

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E POLITICHE

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ECONOMIA E
POLITICHE DEL TERRITORIO E DELL'IMPRESA**

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

TESI DI LAUREA

I flussi migratori in Valle d'Aosta.

Un'analisi storico-economica dal Dopoguerra agli anni 2000.

DOCENTE relatore: Prof. Dario Antonino Musolino

STUDENTE: Luca Bracaglia

Matricola n°. 19 G01 196

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I.....	5
IL CONTESTO STORICO-ECONOMICO	5
Il contesto internazionale e nazionale.....	5
Il contesto regionale.....	7
CAPITOLO II.....	10
LO SVILUPPO INDUSTRIALE A CAVALLO DELLE DUE GUERRE MONDIALI: L'ARRIVO DEI PRIMI IMMIGRATI	10
Lo sviluppo industriale	10
Da un'economia rurale ad un'economia industriale.....	14
La seconda ondata migratoria tra le due guerre mondiali	18
CAPITOLO III	20
IL SECONDO DOPOGUERRA	20
L'emigrazione valdostana al termine del conflitto	20
Le migrazioni interne in Valle d'Aosta	25
La terza ondata migratoria: l'immigrazione dal Mezzogiorno	29
CAPITOLO IV	37
I CAMBIAMENTI ECONOMICI E DEMOGRAFICI DELLA REGIONE TRA GLI ANNI '50 E '80.....	37
Le grandi opere degli anni Cinquanta e Sessanta	37
Gli anni Sessanta: ombre e luci dell'industria pesante e la nascita del turismo di massa	41
Le migrazioni interne alla regione negli anni Cinquanta e Sessanta.....	45
Gli anni Settanta e Ottanta: l'inizio di una società sempre più anziana	48
CAPITOLO V	51
GLI ANNI NOVANTA E DUEMILA.....	51
Il quadro economico e demografico della regione tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta.....	51
Il quadro economico e demografico della regione tra la fine degli anni Novanta e gli inizi degli anni Duemila	55
CAPITOLO VI.....	60
ANALISI DEI FLUSSI MIGRATORI	60
Analisi dei flussi migratori in Valle d'Aosta dal 1960 al 1980.....	60
La popolazione residente.....	60

Analisi degli indicatori	62
Conclusioni.....	64
Analisi dei flussi migratori in Valle d’Aosta dal 2000 al 2020	65
La popolazione residente.....	65
Analisi degli indicatori	67
Analisi nel dettaglio della popolazione straniera per fasce d’età e genere.....	69
Analisi nel dettaglio della popolazione straniera per provenienza geografica.....	71
Conclusioni.....	73
CONCLUSIONI.....	75
BIBLIOGRAFIA	78
SITOGRAFIA	79
RINGRAZIAMENTI	80

INTRODUZIONE

Obiettivo della tesi è stato quello di analizzare e tracciare un quadro dell'evoluzione dei flussi migratori in Valle d'Aosta nel lunghissimo periodo, dal Dopoguerra agli anni 2000, legando e interpretando le dinamiche demografiche della regione alle dinamiche socioeconomiche.

La tesi è stata innanzitutto svolta reperendo e utilizzando tutta la letteratura disponibile sulle migrazioni in Valle d'Aosta, e sulla storia economica della regione, dalla fine dell'Ottocento agli inizi degli anni Duemila. La maggior parte della letteratura è stata reperita presso la Biblioteca Regionale di Aosta, la quale dedica un'intera area alla Valle d'Aosta. Alcune informazioni sono state estrapolate da documenti e riviste pubblicate online da ricercatori ed associazioni di categoria¹.

Una volta esaminato il materiale, e una volta selezionato e analizzato il contenuto, si è provveduto alla stesura dei vari capitoli seguendo il metodo cronologico e riportando dati e avvenimenti storici ritenuti particolarmente significativi. Lo scopo infatti è stato quello di analizzare i fatti storici che hanno portato la Valle d'Aosta all'attuale condizione economica e sociale e i motivi che, in una regione di dimensioni così limitate, hanno indotto cambiamenti demografici così importanti da modificarne in parte la cultura e le tradizioni nel presente.

Insieme all'analisi della letteratura, è stata eseguita una ricerca sulle serie storiche della popolazione in Valle d'Aosta utilizzando le metodologie apprese durante il corso di Scenari Economici, con lo scopo di verificare se effettivamente in corrispondenza di determinati eventi storici, ci siano state delle ripercussioni sui dati demografici.

La parte finale dell'elaborato si è poi concentrata sui fenomeni migratori recenti. Trattandosi di fenomeni ancora in atto, la ricerca della letteratura al riguardo è stata più complicata; pertanto, l'analisi è concentrata maggiormente sull'interpretazione dei dati

¹ Ad esempio: per la stesura del capitolo primo, le informazioni sono state apprese in parte dall'elaborato scritto dal ricercatore Alessandro Celi, *“Emigrazioni e immigrazioni. Tra necessità economiche e strategie politiche”*, inserito nel “Rapporto italiani nel mondo 2020” della Fondazione Migrantes; ovvero, per completare il capitolo quarto è stata consultata la relazione di Confindustria Valle d'Aosta, curata dal giornalista Fabrizio Favre, dal titolo *“La Rappresentanza al servizio delle imprese 1945-2015”*.

estrapolati dalle indagini statistiche. A conclusione dell'analisi sono stati indicati dei possibili futuri sviluppi per rilanciare l'economia della regione basati appunto su quanto accaduto in passato, e sulla situazione attuale del tessuto demografico valdostano.

CAPITOLO I

IL CONTESTO STORICO-ECONOMICO

Il tema della migrazione dei popoli ha da sempre caratterizzato la storia della civiltà umana nei secoli. Fin dall'antichità l'uomo sentiva il bisogno di spostarsi temporaneamente o definitivamente alla ricerca di terreni più fertili, di condizioni climatiche migliori, per sfuggire da pericoli e guerre o, semplicemente, per esplorare terre nuove alla ricerca di fortuna e gloria.

Fino alla fine dell'Ottocento il fenomeno dell'emigrazione era pressoché spontaneo, ovvero nasceva dalla volontà di uomini e donne di lasciare il proprio paese di origine per tentare fortuna all'estero, soprattutto in America. L'attrattiva di un territorio più sviluppato economicamente incentivava e dava stimolo a coloro che avevano il coraggio e la volontà di dare una svolta alla propria vita. Molto spesso però, le aspettative iniziali di chi lasciava l'Italia, erano smorzate da una realtà ben diversa: le condizioni di lavoro degli emigrati all'estero erano assai precarie, con orari di lavoro estenuanti, paghe misere e condizioni di vita relegate in aree periferiche delle città con elevati tassi di criminalità.

Il contesto internazionale e nazionale

La questione delle condizioni di lavoro degli emigrati all'estero iniziò a trovare spazio tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento quando gli Stati coinvolti nei fenomeni migratori stipularono degli accordi bilaterali volti a regolamentare il fenomeno della migrazione allora spontanea. Inizialmente tali accordi erano incentrati sulla salvaguardia dell'immagine italiana all'estero e parte della regolamentazione sulle politiche del lavoro degli emigrati era rimandata alle legislazioni interne dei paesi di accoglienza, ma in termini pressoché generici.² Durante il periodo di riformismo dell'età giolittiana, lo stato italiano emanò nel 1901 (successive integrazioni nel 1910 e 1913) la prima legge a tutela d'emigrante che si preoccupò della salvaguardia degli emigrati all'estero. Un ulteriore

² Bevilacqua, Piero, et al., curatori. *Storia dell'emigrazione italiana*. Donzelli, 2002 Arrivi. p. 440

atto di maggior rilevanza internazionale compiuto dall'Italia sulla tutela degli emigrati all'estero fu l'accordo stilato con lo stato francese nel 1904, tale convenzione vincolava i due paesi ad aprire negoziati con lo scopo di stipulare una serie di accordi speciali. La Francia si impegnava quindi ad estendere la propria legislazione sociale agli emigrati italiani, con l'interesse di tutelare le proprie industrie (specialmente nel settore tessile) dalla concorrenza italiana e dall'altra parte l'Italia si impegnò a portare la propria legislazione sociale a livello di quella francese³. Attraverso tale trattato si tutelarono anche gli operai francesi dalla concorrenza degli emigrati italiani che solitamente si adattavano a remunerazioni inferiori a quelle vigenti nel paese. Soprattutto con la legge del 1913, l'Italia aggiunse ulteriori elementi nella propria legislazione volti a realizzare più ampi interessi nazionali, come per esempio durante il periodo bellico favorì la regolamentazione della produzione, la pianificazione dell'economia, nonché la gestione dei flussi migratori. Un ulteriore esempio è riportato nel trattato di lavoro stipulato il 10 maggio 1916 dove l'Italia si impegnò temporaneamente a fornire un certo numero di lavoratori per le esigenze belliche della Francia, in cambio l'Italia ottenne dalle compagnie minerarie d'oltralpe la possibilità di acquistare ai prezzi francesi un certo quantitativo di carbone per ogni giornata lavorata da operai italiani nelle loro miniere⁴.

Il contesto appena descritto era frutto del particolare periodo bellico in cui si trovavano i paesi coinvolti. La Francia, povera di risorse demografiche necessitava di una pianificazione di flussi di manodopera per mantenere la propria produzione, mentre l'Italia cercava di sfruttare la propria sovrabbondanza di manodopera per far fronte alle carenze di materie prime⁵.

Da allora l'emigrazione all'estero divenne una questione di pertinenza degli Stati tramite accordi bilaterali e non più un problema di sola spettanza dei lavoratori e delle imprese. Con una connotazione nazionalistica caratteristica del periodo, lo Stato considerava gli emigrati uno strumento a servizio degli interessi nazionali e pertanto da tutelare e valorizzare⁶.

Nel successivo trattato del 1919 si sottolineò il concetto dell'emigrazione pianificata e controllata, dove la libertà di emigrazione era unicamente sottoposta alle leggi del

³ *Ibid.*, p. 441

⁴ *Ibid.*, p. 442

⁵ *Ibid.*, p. 443

⁶ *Ibid.*, p. 443

mercato del lavoro e al trattamento giuridico applicato dai diversi paesi che si impegnavano a consultarsi in merito ad eventuali provvedimenti da applicare nel caso si fossero verificate eccedenze migratorie rispetto alle capacità di assorbimento del paese di destinazione, subordinando quindi l'emigrazione agli interessi nazionali, mirando alla salvaguardia dei livelli occupazionali interni e alle conquiste sociali delle classi operaie nazionali. In conclusione, si stava definitivamente chiudendo il periodo caratterizzato dalla libera circolazione della manodopera⁷.

Con l'avvento del Fascismo i flussi migratori internazionali in uscita dall'Italia si ridussero drasticamente, principalmente per le dinamiche legate alla politica economica italiana in atto a partire dalla seconda decade del Novecento che impedirono di fatto le migrazioni verso l'estero.

In Italia, quindi, aumentarono i flussi migratori interni, tendenzialmente dal Sud verso le regioni più industrializzate del Nord e, come vedremo in seguito, dal nord-est verso le regioni del nord-ovest.

Il contesto regionale

Per comprendere meglio il perché nel '900 in una regione così piccola come la Valle d'Aosta si sono susseguiti importanti flussi migratori in entrata e in uscita è necessario analizzare il contesto socioeconomico della regione nel periodo a cavallo dei due secoli e nelle prime tre decadi del XX secolo.

A partire dal 1861, con l'istituzione del Regno d'Italia, la Valle d'Aosta entrò in una profonda crisi economica e sociale. La nuova politica liberoscambista di Cavour aveva compromesso la plurisecolare industria metallurgica locale e l'istituzione della nuova frontiera con la Savoia, consueto polo di attrazione per il Ducato di Aosta, limitò l'emigrazione stagionale tipica delle zone montane di confine. La Grande Depressione del 1873 compromise ulteriormente la situazione economica delle famiglie, favorendo così la spinta emigratoria verso i paesi francofoni confinanti, l'Inghilterra, le Americhe e gli Stati Uniti, che accolsero in maniera definitiva 3.000 valdostani, circa il 3,5% della popolazione censita nel 1861⁸. Tendenzialmente i luoghi di destinazione corrispondevano

⁷ *Ibid.*, p. 444

⁸ Celi, Alessandro, Aosta. "Emigrazioni e immigrazioni. Tra necessità economiche e strategie politiche", Fondazione Migrantes. *Rapporto italiani nel mondo 2020*. Tau, 2020, pp. 86-87

alle competenze professionali e alle caratteristiche fisiche dei migrati: scaltri a lavorare il legno e all'accudimento del bestiame; abituati al clima freddo e alla montagna. Infatti, i valdostani a Parigi svolsero principalmente due attività: lucidatori di pavimenti e vetturini (poi divenuti tassisti). Oltreoceano essi si stabilirono nelle zone vitivinicole della California e nei pressi delle miniere in Colorado⁹.

Nel medesimo periodo, in aggiunta ai trasferimenti definitivi si sono sommati fenomeni migratori temporanei di un certo rilievo, soprattutto verso i paesi di confine: da sempre una parte dei valdostani si allontanava temporaneamente dal proprio comune di residenza per svolgere lavori stagionali in agricoltura e nella cura del bestiame, attività per le quali erano particolarmente portati. Grazie alla lingua parlata all'epoca nella regione, il francese, riuscivano a mitigarsi fra la popolazione dei paesi francofoni vantando una migliore integrazione e trattamento rispetto agli altri emigrati italiani e, più in generale, riuscendo ad evitare i controlli sull'emigrazione clandestina.

La situazione economica valdostana cominciò a migliorare alla fine dell'Ottocento, con la costruzione della ferrovia Chivasso-Ivrea-Aosta, ultimata nel 1886 che migliorò il collegamento della regione con il vicino Piemonte. La spinta più importante all'economia valdostana dell'epoca arrivò dalle recenti scoperte sulla produzione ed utilizzo dell'energia elettrica. La Valle d'Aosta, grazie alle grandi riserve d'acqua e ai pendii scoscesi, divenne il luogo più idoneo per la costruzione di numerose centrali idroelettriche. Trattandosi di una tecnologia ancora in fase di sviluppo, per sfruttare al meglio la corrente prodotta dalle centrali, le fabbriche dovettero insediarsi in prossimità dei luoghi di produzione dell'energia elettrica. Le prime, costruite da imprenditori lombardi e piemontesi, si stabilirono nella zona di Pont-Saint-Martin e Verrès dove la portata d'acqua della Dora¹⁰ era maggiore.

Agli inizi del '900 la popolazione che abitava la Valle d'Aosta era prettamente composta da agricoltori ed artigiani, scarsamente portati al lavoro in fabbrica, infatti, le recenti industrie insediatesi dovettero importare manodopera dalle proprie regioni di origine: in parte perché l'avvio delle produzioni necessitava di operai e dirigenti qualificati, che non erano presenti in Valle; dall'altra perché l'operaio valdostano era restio al lavoro in fabbrica e poco affidabile soprattutto nei periodi di più intenso lavoro agricolo. Inoltre, c'era un'ulteriore difficoltà legata alla distanza fra il luogo di residenza che gli autoctoni

⁹ *Ibid.*, p. 87

¹⁰ La Dora è il fiume che attraversa la Valle d'Aosta in tutta la sua lunghezza e raccoglie le acque provenienti dalle vallate laterali della regione.

non volevano abbandonare e gli insediamenti industriali del fondo valle dove era richiesto il loro lavoro.

Nell'epoca fascista, le esigenze dell'industria si combinarono con la politica di "italianizzazione"¹¹ della Valle d'Aosta dovute alla mancanza di integrazione del popolo valdostano con il pensiero politico ed economico in atto nell'Italia dell'epoca, tanto da preferire l'emigrazione verso la vicina Francia.

Tendenzialmente, nei settantacinque anni che seguirono l'Unità d'Italia, la popolazione in Valle d'Aosta non subì sostanziali variazioni, passò da 85.481 abitanti nel 1861, a 83.455 abitanti nel 1936, registrando il minimo del periodo nel 1911 con 80.860 residenti (*grafico 1*), a dimostrazione che l'emigrazione e l'immigrazione giocavano un ruolo importante nel bilancio demografico della regione.

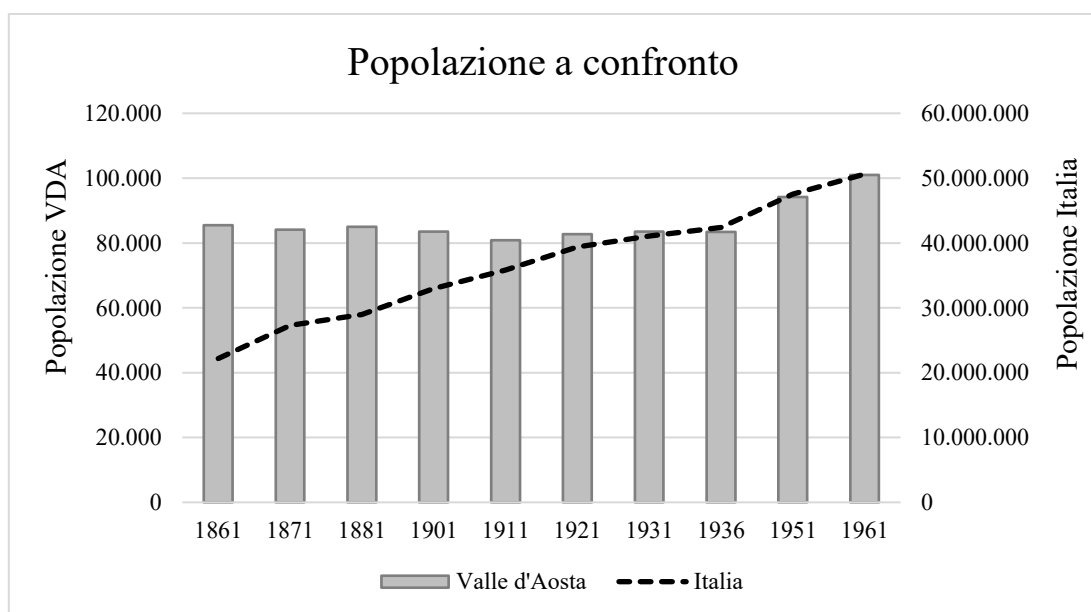


Grafico 1

Fonte: dati rielaborati da Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste, tradition et renouveau*. Musumeci, 1991

¹¹Angelo, Pichierri, "Industrializzazione dependente e classe operaia", in Woolf, S. J., a cura di, *La Valle d'Aosta*. G. Einaudi, Torino, 1995, p. 613

CAPITOLO II

LO SVILUPPO INDUSTRIALE A CAVALLO DELLE DUE GUERRE MONDIALI: L'ARRIVO DEI PRIMI IMMIGRATI

Lo sviluppo industriale

Nei primi quindici anni del Novecento in Valle d'Aosta nacquero numerose centrali idroelettriche per uso principalmente industriale. Come accennato nella premessa, l'evoluzione dell'industria siderurgica richiedeva l'energia elettrica come fonte di alimentazione degli alti forni e più in generale dei macchinari di produzione. Pertanto, le centrali idroelettriche erano pressoché associate alle fabbriche che pian piano iniziarono il loro insediamento nella vallata centrale. Per volontà di una società di banchieri romani nel 1897 nacque a Saint-Marcel, sulla destra orografica della Dora Baltea, un importante stabilimento per la produzione del carburo di calcio, la “Società Italiana prodotti azotati”, dotato di una centrale elettrica di 3000 CV¹². Un'azienda a capitale privato svizzero-tedesco e il Credito Italiano diedero vita nel 1899 in bassa valle alla “Società Industriale Elettrochimica di Pont-Saint-Martin” che produceva fertilizzanti¹³.

A Verrès invece, la centrale idroelettrica fu costruita per conto di una società inglese che si proponeva di aprire nello stesso luogo anche una fabbrica di filatura del cotone. Per problemi di solvibilità dell'azienda anglosassone, l'impresa milanese che aveva eseguito i lavori di costruzione rilevò la centrale e la fabbrica dando vita così alla “Società Anonima Costruzioni Brambilla” nel 1914¹⁴.

I fratelli Perrone, alla guida dell'Ansaldo di Genova e proprietari delle miniere di Cogne, nell'estate del 1917, in un'area meridionale della città, iniziarono la costruzione delle acciaierie di Aosta, facilmente raggiungibili dalla teleferica che portava il minerale a valle

¹² Corrado, Binel, “Le acciaierie Cogne”, in Woolf, S. J., a cura di, *La Valle d'Aosta*. G. Einaudi, Torino, 1995, p. 546

¹³ Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 189

¹⁴ *Ibid.*

da Charemoz (frazione di Gressan) e proveniente via treno dalle miniere di Cogne. Lo stabilimento, ritenuto gigantesco per l'epoca, era lungo 330 metri ed ospitava quattro forni elettrici Héroult modificati della capacità di 18 tonnellate per colata e due forni Cubilot per la preparazione della dolomite. Inoltre, nello stesso fabbricato erano ospitati ulteriori forni per altre lavorazioni. L'area dello stabilimento comprendeva ulteriori fabbricati minori: l'officina calderai, la falegnameria, l'officina meccanica e vari magazzini¹⁵.

Nel 1919 si amplia la gamma delle attività industriali insediatesi nella regione, un gruppo industriale milanese avvia per la prima volta in Italia, a Châtillon, la fabbricazione del Rayon, una fibra trasparente ricavata tramite un processo di dissoluzione della cellulosa nella soda caustica che, reagendo con il solfuro di carbonio, crea la viscosa. Nasce così la "Soie de Châtillon" (SAIFTA). In questo caso la fabbrica non era gemellata con una centrale, ma l'abbondanza di energia elettrica presente in loco e la vicinanza a fonti idriche necessarie al processo produttivo ne hanno determinato l'installazione in quel luogo¹⁶.

Agli inizi del Novecento, la disponibilità di aree industriali dismesse nella bassa valle favorisce il processo di re-industrializzazione della regione, infatti nel 1919 a Verrès la "Guinzio & Rossi" avvia la produzione di laminati di alluminio nelle officine precedentemente occupate dalle ferrovie Cravetto chiuse tra il 1912 e il 1918. La vicinanza con la ferrovia e soprattutto la presenza nella proprietà delle tre centrali idroelettriche ne favorirono l'insediamento nonostante la mancanza di disponibilità di materie prime nella regione, le quali provenivano in prevalenza dal Nord Italia¹⁷.

Nel 1931 Pont-Saint-Martin diviene il secondo centro siderurgico della regione. Carlo Viola, imprenditore milanese, decise di investire nell'acciaio inox, un'attività di assoluta novità all'epoca, acquistando un'azienda dismessa da anni: le Officine Metallurgiche Cavallo e fondando l'Industria Lamiere Speciali Società Azionaria-Carlo Viola (I.L.S.S.A. – Viola). La produzione di lamiere speciali avveniva a partire da semilavorati provenienti dall'Ansaldo-Cogne di Aosta. Non trovando operai in zona, le prime maestranze furono fatte arrivare da Candiana, in provincia di Padova e, successivamente,

¹⁵ Binel, Corrado, "Le acciaierie Cogne", in Woolf, S. J., a cura di, *La Valle d'Aosta*. G. Einaudi, Torino, 1995, p. 551

¹⁶ Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 189

¹⁷ Moretto, Luca, "Storia. Valle d'Aosta", *testo per storiaindustria.it*, maggio 2007, p. 6

da Curiglia nel Varesotto, paese di origine di Viola. Nell'arco di pochi anni l'azienda attrasse l'interesse del mercato che prima di allora era dipendente dall'importazione e ottenne anche il sostegno dello Stato. La fabbrica crebbe tanto da avere, negli anni di guerra, tra i 1000 e i 1200 dipendenti, che si assestarono dopo la guerra, intorno ai 1000¹⁸.

Nella tabella seguente sono elencate le principali industrie insediate in Valle d'Aosta nei prime tre decenni del Novecento e i fattori di localizzazione che ne hanno favorito il loro insediamento. Si può notare che il principale fattore di localizzazione all'epoca dell'insediamento era la presenza in loco di risorse idriche utili nella lavorazione e, soprattutto come fonte di produzione di energia elettrica necessaria all'alimentazione dei macchinari. La manodopera locale invece, non fu un elemento determinante nelle decisioni localizzative. Per esempio, la Brambilla iniziò la propria attività con manodopera prevalentemente femminile proveniente dalla Lombardia. Erano altresì di provenienza lombarda gli operai alla Soie di Châtillon.

INDUSTRIA	ANNO	LOCALITÀ	SETTORE	FATTORI DI LOCALIZZAZIONE
Brambilla	1914	Verrès	Fibre tessili	- Risorse idriche - Area industriale disponibile
Guinzio & Rossi	1919	Verrès	Lavorazione alluminio	- Risorse idriche - Area industriale disponibile
La Soie	1919	Châtillon	Fibre sintetiche	- Risorse idriche
Ansaldo-Cogne	1920	Aosta	Acciaio	- Risorse del sottosuolo - Risorse idriche
Ilssa-Viola	1931	Pont-Saint-Martin	Acciaio	- Risorse idriche - ferrovia

Tabella 1

Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 612

¹⁸ ImpresaVda, 18/05/2017, "IlssaViola: le Voci d'acciaio di Margherita Barsimi", <https://impresavda.blogspot.com/2017/05/ilssaviola-le-voci-dacciaio-di.html#>, 26/10/2021

Negli anni che hanno preceduto ed immediatamente seguito il primo conflitto mondiale ulteriori industrie, rispetto a quelle appena citate, si sono insediate sul territorio valdostano spinte dall'innovazione industriale dell'epoca. La maggior parte degli insediamenti furono riconducibili ad iniziative imprenditoriali esterne alla Valle d'Aosta, infatti, una buona parte degli investitori proveniva dal vicino Piemonte e dalla Lombardia.

L'industria valdostana, sotto l'impulso dell'idroelettrico alla quale è direttamente associata, esce dal limbo economico ed industriale nel quale riversava da anni. Nel 1927 l'acciaiera di Aosta, la Soie di Châtillon e il cotonificio Brambilla di Verrès contavano rispettivamente 1903, 1779 e 1018 operai. Per la prima volta era permesso parlare di grande industria. La siderurgia, la metallurgia, le industrie chimiche e tessili impiegavano circa 5300 operai. Attorno al 1935, queste cifre venivano largamente raddoppiate, aumentando ancora grazie allo sviluppo delle industrie già presenti, in quanto i nuovi insediamenti non furono significativamente rilevanti. Prima della Seconda Guerra mondiale alcune aziende traferirono la propria attività nel vicino Canavese, come accadde per le industrie Cravetto che cedettero lo spazio di Verrès alla Guinzio-Rossi; mentre a Donnas non furono rimpiazzate da altre attività¹⁹. Questo arresto dell'espansione industriale corrispose innanzitutto ad una saturazione del mercato del lavoro. Quasi tutti gli stabilimenti esistenti erano in funzione, in gran parte, grazie alla manodopera proveniente dalle provincie italiane confinanti.

Si può affermare quindi, che le prime immigrazioni nella regione erano riconducibili al rapido processo di industrializzazione in atto e alla mancanza sul territorio di una popolazione pronta e preparata a ricevere questo cambiamento. Infatti, per l'avvio delle proprie attività, le fabbriche dislocarono forza lavoro dagli altri insediamenti industriali presenti nel nord Italia. Direttori, quadri, impiegati e operai specializzati furono i primi a raggiungere la Valle ed avviare le nuove produzioni.

¹⁹ Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 190

Da un'economia rurale ad un'economia industriale

L'economia della Valle d'Aosta di fine Ottocento era principalmente fondata sull'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Le famiglie abitavano maggiormente le campagne e le zone di media e alta montagna, come le vallate laterali. La zona di Aosta e, più genericamente, il fondo valle che seguiva la Dora Baltea era relativamente meno abitato. Il popolamento permanente delle alte valli alpine ebbe inizio a partire dal XII-XIII secolo, in relazione ad una crescente popolazione europea che necessitava sempre più di legname, pelli e carne. Le famiglie, per le ragioni appena descritte, si insediarono sempre più spesso a quote più elevate e la divisione agro-pastorale del lavoro prese gradualmente a stabilirsi a seconda delle altitudini: alle basse quote frutticoltura e arativo; in alta montagna alpeggi e pastorizia. Con l'incremento della popolazione, nei villaggi di alta montagna, si iniziarono a coltivare cereali quali segale, avena e frumento che, per via delle condizioni climatiche, richiedevano anche diciotto mesi per la maturazione²⁰. Il paesaggio economico delle comunità alpine, contraddistinto dalle piccole proprietà terriere e della transumanza del bestiame da latte resiste tutt'oggi nella memoria delle generazioni di turisti che hanno frequentato la Valle d'Aosta nel Novecento, a dimostrazione della perseveranza dei valdostani a mantenere l'aspetto rurale che ancora oggi, seppur confinato, caratterizza il territorio regionale.

L'economia rurale valdostana tra l'Ottocento e il Novecento era assai fragile, in quanto basata su un ecosistema fondato su un delicato equilibrio tra popolazione e risorse. Pertanto, anche un minimo incremento demografico si trasformava in emigrazione stagionale per necessità di sopravvivenza. Quindi la transumanza umana, caratteristica peculiare dei valdostani dell'epoca, divenne parte integrante dell'ecosistema.

L'immigrazione dell'Ottocento in Valle d'Aosta invece era confinata alle attività che richiedevano lavoratori altamente specializzati, non presenti in loco, come accadde per esempio per i primi minatori e maestri della lavorazione del metallo provenienti prevalentemente dalle località bergamasche.

Il progresso industriale che stava avanzando in Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo trovò una Valle d'Aosta povera economicamente e demograficamente, nella quale

²⁰ Woolf, S. J., "Emigrati e immigrati in Valle d'Aosta", in Woolf, S. J., a cura di, *La Valle d'Aosta*. G. Einaudi, Torino, 1995, pp. 629-631

gli investitori delle regioni vicine trovarono poca resistenza all'insediamento di industrie e allo sfruttamento delle risorse. L'industrializzazione della regione, quindi, avvenne grazie all'arrivo di ricchi imprenditori esterni ed in seguito all'appoggio statale nell'ottica di unificazione nazionale territoriale e demografica.

La popolazione valdostana, all'epoca, non era né specializzata nelle nuove occupazioni che si stavano creando da lì a poco, né tendenzialmente favorevole alla nuova unità nazionale che da non molto si era definita. Molti valdostani si identificavano meglio nel governo francese e continuarono a prediligere l'immigrazione stagionale e in alcuni casi anche definitiva verso le regioni francofone confinanti, piuttosto che adattarsi alle nuove offerte occupazionali che stavano nascendo in regione.

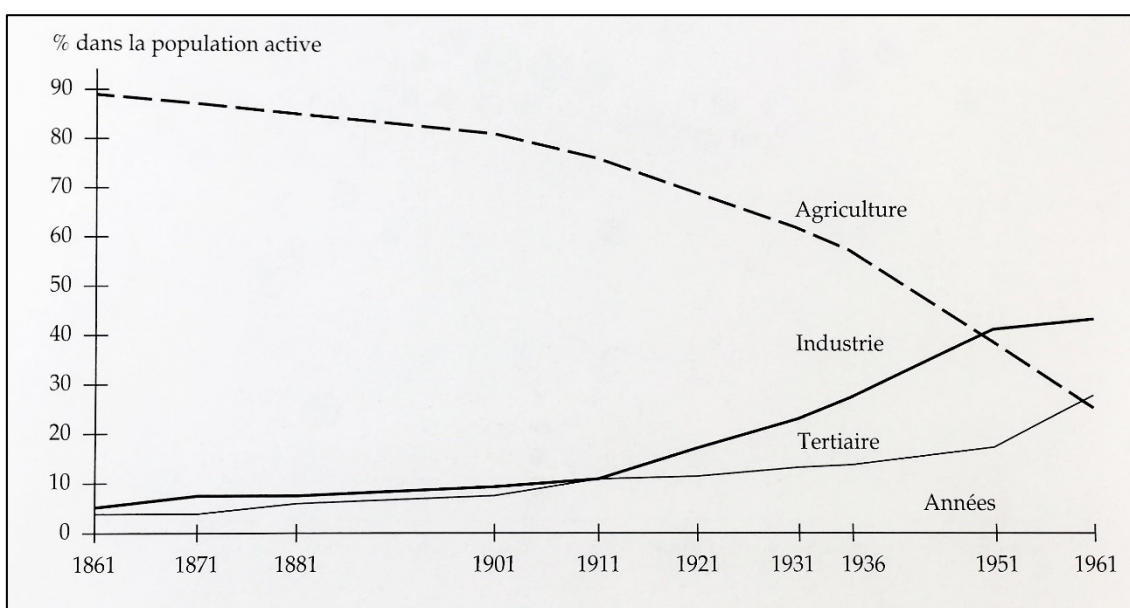
Nei primi quindici anni del Novecento un'ulteriore limitazione all'occupazione dei valdostani nelle fabbriche, localizzate principalmente nel fondo valle, era la distanza tra appunto quest'ultime e il luogo di residenza degli abitanti locali. Infatti, molti valdostani abitavano nelle vallate laterali o in zone di montagna. La carenza di strade e i mezzi di trasporto dell'epoca non permettevano spostamenti in giornata, pertanto, lavorare nelle fabbriche richiedeva un trasferimento di residenza in paesi più prossimi al luogo di lavoro. La maggior parte dei valdostani non era disposta ad abbandonare le proprie case, terreni ed animali; quindi, continuava a prediligere il lavoro agricolo accompagnato dall'emigrazione temporanea di confine.

La situazione cambiò in epoca fascista, gli spostamenti internazionali divennero sempre più complicati dovuti alla politica autarchica in atto, pertanto, si registrò tra il 1919 e il 1939 un aumento di cambi di residenza dall'alta e media montagna, verso il fondo valle, soprattutto tra Aosta e Pont-Saint-Martin dovuto all'impiego degli autoctoni nelle industrie. Come riporta lo scrittore Bernard Janin nel suo libro *“Le Val d’Aoste, tradition et renouveau”* (1991, pp. 276-277), da un'indagine realizzata nel 1953 in venti comuni di montagna, era emerso che 330 dei loro famigliari che erano residenti nella città di Aosta, si erano trasferiti tra il 1892 e il 1953 con il seguente tasso: 30 tra il 1892 e il 1918; 147 tra il 1919 e il 1939; 43 durante la Seconda Guerra Mondiale e 110 in seguito. Nel 1953 risiedevano ad Aosta 931 famiglie (circa 2.157 persone) originarie dei 73 comuni valdostani e giunte dopo il 1892; il 54% proveniva dalla montagna. Le ondate maggiori provenivano da Valgrisenche, Etroubles, Ayas. Questa discesa verso la vallata centrale e

Aosta fu due volte più rapida dopo l'ultima Guerra Mondiale. I valdostani, nel momento del bisogno, si allontanarono dalle loro case recandosi dove il lavoro era disponibile.

Nella “*Grande Vallée*” gli autoctoni trovarono una certa difficoltà ad ambientarsi e ad integrarsi negli stabilimenti industriali. In primo luogo, avevano poca attitudine al lavoro in fabbrica, in quanto abituati a ben altri lavori legati all'agricoltura e all'artigianato. In secondo luogo, nelle nuove fabbriche della regione si trovavano mescolati ad una folla di immigrati con i quali i rapporti, per via delle differenti culture, non erano particolarmente distesi²¹.

Nonostante la vocazione agricola degli autoctoni e una disponibilità limitata di forza lavoro locale, il processo di industrializzazione si avviò comunque verso un punto di non ritorno (*grafico 2*). Il fattore principale di insediamento industriale non era la forza lavoro, ma bensì la ricchezza del sottosuolo e le fonti di energia disponibili. Questo permise alle industrie di insediarsi sul suolo regionale importando i lavoratori da altre località industriali della Nazione.



Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 296

Grafico 2
Popolazione attiva in Valle d'Aosta per settore di attività

Parallelamente all'avvio dell'industrializzazione si attiva anche il processo di immigrazione da alcune regioni del nord Italia e, per certi versi, per una parte di valdostani che lasciavano la regione per andare soprattutto all'estero, vi era una parte di italiani che

²¹ Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 276

prende il loro posto nella società. Seppur contenuta, la prima ondata migratoria degna di nota di fine Ottocento fu piemontese, infatti, i primi allogeni residenti in Valle erano originari della zona di Ivrea, Biella e Torino. I canavesani erano specializzati soprattutto nel commercio al dettaglio mentre i biellesi eccellevano nel settore delle costruzioni. L'unificazione dell'Italia e l'arrivo della ferrovia favorirono l'insediamento di queste popolazioni, alle quali appartenevano anche soggetti appartenenti al dominio amministrativo ed aristocratico in quanto la Valle d'Aosta all'epoca era un distretto annesso alla provincia di Torino. Le zone che risentirono maggiormente dell'attrazione commerciale di Ivrea e delle relative, seppur deboli, migrazioni furono le località della bassa valle. Anche Aosta, seppur più distante, contò una discreta affluenza di immigrati: circa il 20% della popolazione residente non era valdostana. Nel 1901 43 nuovi nati (25,9%) su 166 e nel 1911, 29 nuovi nati (17,8%) su 106 provenivano da padre e madre non valdostani, mentre nel resto della regione l'influenza degli immigrati era trascurabile²².

²² *Ibid.*, p. 283

La seconda ondata migratoria tra le due guerre mondiali

Come già accennato in precedenza, l'immigrazione in Valle d'Aosta proseguì sulla scia dell'industrializzazione del XX secolo. Il picco della seconda ondata si manifestò maggiormente tra le due guerre mondiali. Questa seconda ondata non era minimamente paragonabile con la precedente, sia per la quantità di immigrati giunti, sia per l'estensione del loro reclutamento che si allargava all'intera Italia del nord, arrivando fino a coinvolgere l'Italia centrale. L'industrializzazione della Valle d'Aosta, avviata dagli imprenditori italiani del Nord, era accompagnata da una manodopera proveniente dalle stesse regioni, come per esempio nel 1914, la fabbrica tessile Brambilla a Verrès, avviò la produzione con proprie operaie provenienti dalla Lombardia. Anche a Châtillon, nel 1919 la SAIFTA iniziò la propria attività con personale lombardo. Dalla Lombardia proveniva ugualmente la manodopera della S.I.P.-Breda utilizzata nell'alta valle del Lys per costruire la diga di Gabiet e le relative centrali idroelettriche. Infine, lombarde erano una buona parte delle maestranze dell'Ilssa-Viola di Pont-Saint-Martin²³.

A partire dal 1930, degli operai specializzati nel taglio delle pietre giunsero dalla provincia di Massa Carrara (Toscana) nella zona di Châtillon (Chambave, Verrayes, Saint-Denis) e nella bassa valle (Champdepraz, Issogne, Arnad) per sfruttare le cave di marmo e talco presenti in abbondanza nell'area delle rocce verdi caratteristiche di quelle località. Inoltre, è opportuno menzionare i primi operai dell'Ansaldo, un ridotto numero proveniva dalle Marche, dall'Umbria e dalla Liguria: specializzatesi nel settore della metallurgia nelle fabbriche di Terni e Cornigliano, essi rappresentarono in qualche modo gli specialisti di cui la siderurgia valdostana aveva bisogno²⁴.

La vera e propria seconda ondata migratoria di cui verte questo paragrafo è da attribuirsi all'immigrazione dei Veneti. Sono stati loro a fornire il maggior apporto di manodopera italiano in Valle d'Aosta per un cinquantennio con una certa solidità e costanza. I primi arrivi di massa furono durante la Prima Guerra Mondiale: inizialmente erano i rifugiati cacciati dalle loro provincie dopo la disfatta di Caporetto (1917). Aosta accolse allora una popolazione variabile che, dopo la pace, reflù in parte verso i paesi di origine: infatti tra il 1921 e il 1923 le partenze (3.288) prevalsero indubbiamente sugli arrivi (1.038). Tuttavia, la costruzione del complesso siderurgico dell'Ansaldo-Cogne contribuì alla

²³ *Ibid.*, p. 283

²⁴ *Ibid.*, p. 284

stabilizzazione a Cogne nel 1918 di una piccola colonia veneta ed in seguito anche a La Thuile. La comunità veneta si ingrandì dopo il 1923, con l'apertura della Galleria del Drinc (il tratto ferroviario utilizzato dall'acciaieria per il trasporto del materiale dal sito minerario di Cogne alla località Acque Fredde di Gressan dal quale poi partiva per Aosta la teleferica) e dopo il 1928 con la messa in servizio della linea ferroviaria Aosta-Pré-Saint-Didier. Quindi, risulta essere la città di Aosta ad accogliere la maggior parte degli immigrati veneti²⁵.

Come evidenzia Bernard Janin nel suo libro, dal 1924 al 1944 incluso, l'analisi dei movimenti migratori reali ad Aosta e dintorni provava l'evidenza che l'immigrazione (+36.452 unità) aveva largamente superato l'emigrazione (-22.652 unità)²⁶. Mostrando quindi che l'eccedenza d'immigrazione (13.880 unità) era principalmente imputabile (complessivamente al 75%) agli scambi con paesi italiani che non appartenevano né alla provincia di Torino né a quella di Aosta (costituita nel 1926 dalla Valle d'Aosta e dalla regione di Ivrea). Evidenziando in fine, che nel solo anno 1927 Aosta ricevette un surplus di 2.023 persone arrivate dall'Italia settentrionale e centrale, sottolineando che tale afflusso fu il più massiccio osservato in Valle d'Aosta in così poco tempo, coincidente con l'entrata a pieno servizio dello stabilimento "Cogne" e la campagna di italianizzazione attuata dalla politica fascista.

Gli immigrati giunti nel 1927, così come la maggior parte di quelli arrivati tra le due Guerre, provenivano in maggior parte dal Veneto. La particolarità di un'immigrazione veneta così massiccia era da attribuirsi alla concentrazione di persone provenienti dallo stesso luogo e al loro carattere familiare. Questa condizione favorevole, una volta avviata all'interno di un comune di provenienza, innescava una reazione a catena, coinvolgendo dapprima le famiglie, poi i vicini di casa ed infine gli amici. Si assistette quindi ad un trapianto di interi villaggi di veneti sul territorio valdostano, provenienti da: Lonigo, Bassano del Grappa, Lusiana, Gambellara, Asigliano Veneto (Vicenza), Pressana, Arcore (Verona), Rovolon, Cittadella, Cervarese Santa Croce (Padova) e Cologna Veneta (*da dove provenivano anche i miei bisnonni giunti in Valle nel 1939*).

²⁵ *Ibid.*, p. 284

²⁶ Dal 1928 al 1946, tutti i dati sono riferiti alla "Grande Aosta" composta, oltre che dalla città di Aosta, anche dai comuni limitrofi di: Charvensod, Gignod, Gressan-Jovençon, Pollein, Roisan, Sarre, Saint-Christophe. Nel 1931 la "Grande Aosta" contava 20.787 abitanti, di cui 13.962 verosimilmente attribuibili alla sola città di Aosta.

CAPITOLO III

IL SECONDO DOPOGUERRA

L'emigrazione valdostana al termine del conflitto

Sul finire della Seconda Guerra Mondiale, tra il 1945 e il 1946 ripartirono i fenomeni migratori italiani verso l'Europa e, come vedremo in questo paragrafo, verso la Francia. Nel periodo sopracitato la maggioranza dei clandestini italiani presenti sul territorio francese era rappresentata dai valdostani, i quali, erano giunti sin dalla fine della Guerra spacciandosi alla frontiera in buona o cattiva fede come favorevoli all'annessione della Valle d'Aosta alla Francia. Venivano quindi opportunamente accolti dalle autorità d'oltralpe in qualità di rifugiati politici, regolarizzati con carte di soggiorno che, a dispetto delle proteste di Roma, riportavano la dicitura "*ressortissant valdotain*" in luogo dell'indicazione della nazionalità italiana, collocati al lavoro nella dichiarata convinzione che fossero italiani di nazionalità, ma francesi di cuore e di lingua e che la Valle d'Aosta non fosse altro che il prolungamento in Italia della valle francese della Tarentaise²⁷. Certamente la consuetudine degli emigrati valdostani con la Francia era radicata in una ideologia politica che di fatto le attribuiva il ruolo di stato d'adozione. Com'è noto, proprio questo legame indusse l'esercito francese a occupare la Valle e parte del Piemonte tra l'aprile e il luglio del 1945 per poi ritirarsi a seguito delle insistenti minacce americane. Dunque, la pronunciata inclinazione ed accoglienza riservate ai presunti profughi dalle autorità transalpine aveva l'intento di rafforzare la propaganda intrapresa da Parigi con i comuni italiani collocati nelle zone di frontiera. Inoltre, a sostegno della tesi di Parigi vi era la similarità dei valdostani con i francesi per via della stessa lingua parlata e dal fatto che molti clandestini avevano lavorato oltralpe nel periodo precedente alla guerra, conoscendo già i loro attuali datori di lavoro dai quali erano chiamati nominalmente, dando quindi garanzia di rapido e valido assorbimento nel mercato del lavoro²⁸. Tuttavia, ben presto Parigi comprese che la maggior parte dei clandestini valdostani erano solo

²⁷ Rinauro, Sandro. *Il cammino della speranza: l'emigrazione clandestina degli Italiani nel secondo dopoguerra*. G. Einaudi, 2009 pp. 173-174

²⁸ *Ibid.*, p. 174

disoccupati in cerca di lavoro, come testimoniava anche il fatto che a volte erano gli stessi imprenditori francesi a venire a reclutarli illegalmente in Valle d'Aosta. Giunti in Francia, erano impiegati come boscaioli sulle alte pendici della Savoia dove, a causa dei luoghi impervi, non sempre potevano essere regolarizzati dalle autorità e vi rimanevano quindi in stato di clandestinità e di sfruttamento²⁹.

A causa dell'inverno, agli inizi del 1946 gli attraversamenti del confine alpino erano diminuiti. Precedentemente però, nel settembre del 1945 erano stati intercettati ben 142 clandestini alla frontiera e ben 609 in ottobre, mentre 389 erano stati registrati a novembre. Al di là dei clandestini che venivano scartati a seguito della selezione fisica, professionale o politica; o che riuscivano a sfuggire alle intercettazioni, alla fine del 1945, erano stati regolarizzati 1626 persone al lavoro in Savoia e 294 in Alta Savoia per un totale di 1920 lavoratori, quasi tutti valdostani ad eccezione di 117 originari di altre regioni italiane. Nella regione Rhône-Alpes e in Haute-Garonne venivano inviati coloro che eccedevano il fabbisogno di manodopera della Savoia. La maggioranza dei lavoratori erano ingaggiati nel rifacimento di opere pubbliche come ponti o nell'edilizia, per la ricostruzione dei villaggi; la loro occupazione era anche nell'industria idroelettrica alpina, nell'agricoltura e nelle foreste. Gli imprenditori e i sindaci della Savoia, infatti, pur invocando dal governo la stipulazione del trattato generale d'immigrazione con l'Italia che rendesse superfluo il ricorso ai clandestini, ne giustificavano pertanto il loro temporaneo utilizzo, denunciando alle autorità la propria grave carenza delle seguenti maestranze: muratori, tagliatori di pietra, minatori di cava, taglialegna e posatori di cavi elettrici; tutti mestieri per i quali i lavoratori savoiard e i prigionieri di guerra tedeschi erano reputati non sufficientemente qualificati. In questo caso, insomma, il ricorso ai clandestini italiani non era improvvisato, ma si basava sulle precedenti catene migratorie che legavano con relazioni interpersonali di lungo periodo i lavoratori italiani e gli imprenditori francesi³⁰.

In riferimento all'atteggiamento delle autorità, come si è visto, erano più che disposte ad accogliere i clandestini purché fossero regolarizzati, sia per imporgli i soli mestieri ritenuti utili al piano economico allora in vigore, sia perché nei mesi in cui le sinistre erano ancora al governo, c'era l'interesse a proteggere i lavoratori autoctoni. Paradossalmente però, era spesso proprio la regolarizzazione a rendere la situazione dei clandestini, valdostani ed italiani, particolarmente infelice o addirittura a suscitare lo

²⁹ *Ibid.*, p. 175

³⁰ *Ibid.*, p. 175

stato di irregolarità poiché, pur sottraendoli all'indiscriminato sfruttamento padronale, le prefetture e i servizi dipartimentali del Lavoro regolarizzandoli li assegnavano a "residenza forzata" per assicurarsi che fossero occupati negli impieghi più urgenti e per poterli controllare meglio. Era questa, del resto una prassi che Parigi aveva già avviato tra le due guerre mondiali e che già allora aveva indotto le autorità a prescrivere l'espulsione immediata degli stranieri che cambiavano mestiere di propria iniziativa. Le carte di soggiorno "precarie, di durata e validità limitata" che venivano concesse ai clandestini valdostani e italiani all'atto della regolarizzazione specificavano infatti gli esclusivi luoghi di lavoro e di residenza in cui erano obbligati a vivere pena il rimpatrio, ciò che era particolarmente insopportabile per gli emigranti valdostani che in maggioranza desideravano raggiungere i correzionali a Parigi, Nizza e nelle città dove la loro comunità era tradizionalmente più radicata. Com'era da attendersi da una normativa talmente restrittiva, quasi immediatamente dopo aver ottenuto la carta di soggiorno molti clandestini valdostani regolarizzati e ingaggiati nei dipartimenti di confine presero a manifestare contro le restrizioni di movimento impostegli e ad abbandonare il lavoro per andare a Parigi o per disperdersi all'interno del paese, ritornando così ad essere illegali. La polizia intraprendeva la loro ricerca in tutto il paese e specialmente a Parigi allo scopo di rimpatriarli, ma nella maggioranza dei casi le ricerche si rivelavano infruttuose e i fuggiaschi scomparivano definitivamente nel grande mare della clandestinità³¹.

L'ordinanza francese del 2 novembre 1945 aveva decretato innanzitutto che, per garantire l'impiego più conveniente degli stranieri, questi sarebbero potuti entrare solo previa sottoscrizione dei contratti di lavoro sottopostigli al centro ONI (*Office National d'Immigration*) in Italia, ciò che vietava loro di scegliersi un lavoro una volta giunti in Francia. Inoltre, aveva istituito un doppio sistema di carte: la carta di soggiorno rilasciata dalle prefetture o dai comuni e la carta di lavoro rilasciata dai servizi dipartimentali del Lavoro. Tali carte durante i primi anni di permanenza erano di breve durata e potevano essere revocate a ogni momento ove il mercato del lavoro fosse saturo e comunque quando, alla scadenza del primo contratto d'inserimento lavorativo, l'accordo di lavoro non fosse stato rinnovato. In caso di mancato rinnovo delle carte, l'immigrato era dunque obbligato a rimpatriare. Erano previsti tre tipi di carta di soggiorno: innanzitutto quella di "residente temporaneo" valida da zero a dodici mesi; la seconda era quella di "residente ordinario" che in teoria l'immigrato poteva ottenere dopo un anno di permanenza

³¹ *Ibid.*, p. 176

continuativa come “residente temporaneo”, ma solo se gli era rinnovato il contratto di lavoro e comunque a discrezione del prefetto in base alle esigenze economiche e demografiche del dipartimento e dietro inchiesta di polizia sui suoi precedenti e la sua condotta. La terza carta era quella di “residente privilegiato”, che si poteva ottenere dopo tre anni di possesso della seconda carta e sempre alle suddette condizioni. Questa terza carta, valida dieci anni, era rinnovata automaticamente e garantiva una buona misura di tutela contro l'espulsione senza processo, ma per ottenerla bisognava avere meno di trentacinque anni di età al momento della prima entrata su suolo francese o avere figli minorenni residenti in Francia o avere il coniuge francese. Ancora più restrittivo era il sistema dei quattro tipi di carta di lavoro poiché era più che mai sottoposto alla congiuntura economica e demografica del singolo dipartimento: la prima carta, quella “temporanea”, valida per gli stagionali e per i permanenti al primo arrivo, aveva una validità massima di un anno per una sola professione e per il solo o i soli dipartimenti prescritti dal reclutamento; alla scadenza poteva non essere rinnovata o poteva essere rifatta senza dare accesso a carte di durata superiore e solo dietro approvazione dei servizi dipartimentali del Lavoro poteva dare accesso alla carta “ordinaria a validità limitata” di validità triennale e che permetteva una sola professione, quella prescritta dalla carta stessa, ma su tutto il territorio nazionale. Sempre a discrezione dei servizi del Lavoro poteva essere rinnovata oppure no, o dare accesso al terzo tipo di carta, quella “ordinaria a validità permanente” che, pur non avendo scadenza ed essendo valida per tutto il territorio nazionale, permetteva di esercitare solo la professione prescritta. Infine, per ultima si poteva ottenere la carta senza scadenza “permanente pour toutes professions salariées”, che dava accesso in tutto il territorio nazionale a qualunque professione retribuita, ma a pochissime libere professioni, infine, quelle del commercio erano concesse a discrezione³².

Il doppio sistema delle carte era stato escogitato per ottenere un doppio controllo sugli stranieri, quello di polizia e quello a protezione dei lavoratori autoctoni, per permettere al ministero del Lavoro di organizzare una vera e propria ingegneria etnico-sociale che divideva il mercato del lavoro nazionale in due settori separati e non comunicanti: quello dei mestieri “deficitari” e più penosi riservati agli stranieri e quello dei mestieri più ambiti dai lavoratori autoctoni, riservato a questi ultimi. In sostanza, il classico automatismo del mercato che relegava tendenzialmente gli immigrati nei settori marginali, sottopagati e

³² *Ibid.*, pp. 178-179

pericolosi era nella Francia dell'epoca sancito e imposto per legge e l'ascesa sociale dello straniero o il suo progresso erano bloccati dalla legislazione e quindi sottoposti alla discrezione dell'amministrazione. Il sistema però, non si ispirava solo al principio ereditato dagli anni della Grande Depressione di proteggere i lavoratori autoctoni, ma anche alla convinzione implicita che lo straniero si guadagnava i diritti dei francesi solo nel lungo periodo, cioè soltanto quando egli stesso era divenuto francese a seguito della lunga permanenza. Da questo punto di vista è lecito ipotizzare che la Francia del tempo non concepiva ancora l'integrazione dello straniero, ovvero il suo accesso in quanto straniero ai diritti degli autoctoni, ma soltanto l'assimilazione dello stesso e, in qualità di assimilato, ad egli erano concessi buona parte dei diritti degli autoctoni. Ad ogni modo, i guai maggiori del sistema delle carte consistevano nel fatto che non solo l'accesso e i tempi d'accesso alle carte successive, erano sottoposti all'imprevedibile discrezione delle amministrazioni, ma anche nel fatto che il doppio sistema di carte faceva sì che non sempre la concessione del soggiorno da parte delle prefetture coincideva con la concessione dei permessi di lavoro di durata equivalente da parte dei centri per l'impiego, con il risultato che si verificavano spesso incongruenze che mettevano gli stranieri in stato di irregolarità³³.

Alla precarizzazione della presenza sul piano temporale (carte di soggiorno di breve durata) si accompagnava dunque la costrizione della presenza sul piano spaziale (carte di lavoro che prescrivevano il luogo di impiego, il mestiere e il datore di lavoro) e ciò non poteva che stimolare il tentativo di trattenersi in Francia tra la scadenza del primo contratto di lavoro e la violazione della residenza forzata durante la ricerca di un nuovo contratto. Solo sul lungo periodo e per le seconde generazioni la politica migratoria francese era più favorevole di altre all'integrazione dello straniero, con le sue facilitazioni alla naturalizzazione e con lo "*jus soli*" che permetteva ai figli degli immigrati giunti alla maggiore età di scegliere di diventare cittadini francesi o di rimanere stranieri³⁴.

³³ *Ibid.*, pp. 179-180

³⁴ *Ibid.*, pp. 180-181

Le migrazioni interne in Valle d'Aosta

Con l'avvio del processo d'industrializzare della prima metà del Novecento in Valle d'Aosta si creano, oltre alle dinamiche migratorie provenienti dal resto d'Italia, anche dei movimenti migratori interni alla regione. Nonostante la superficie regionale non sia particolarmente ampia, il suo carattere prettamente montuoso e le limitazioni di percorribilità delle vallate laterali soprattutto nei mesi invernali hanno spinto i Valdostani, a partire dal 1911, ad un accentramento verso gli agglomerati urbani più prossimi alle attività lavorative.

Nel 1961 tre quarti degli abitanti della Valle d'Aosta risiedevano nei comuni disposti lungo la Dora Baltea, mentre erano poco più della metà nel 1911 e nel 1861. A farne le spese di questo esodo furono soprattutto le località di media montagna, un quarto delle quali perse più del 50% della propria popolazione. È inoltre significativo riportare che in tutti i comuni di media montagna, agli inizi degli anni Sessanta, si registrava una popolazione inferiore a quella che era presente nell'Ottocento, mentre in alta montagna cinque comuni registravano più popolazione rispetto a quella presente nel 1861: a Bionaz, Valtournenche, Cogne, Courmayeur, La Thuile, l'aumento oscillava tra il 12 e 18 per cento.

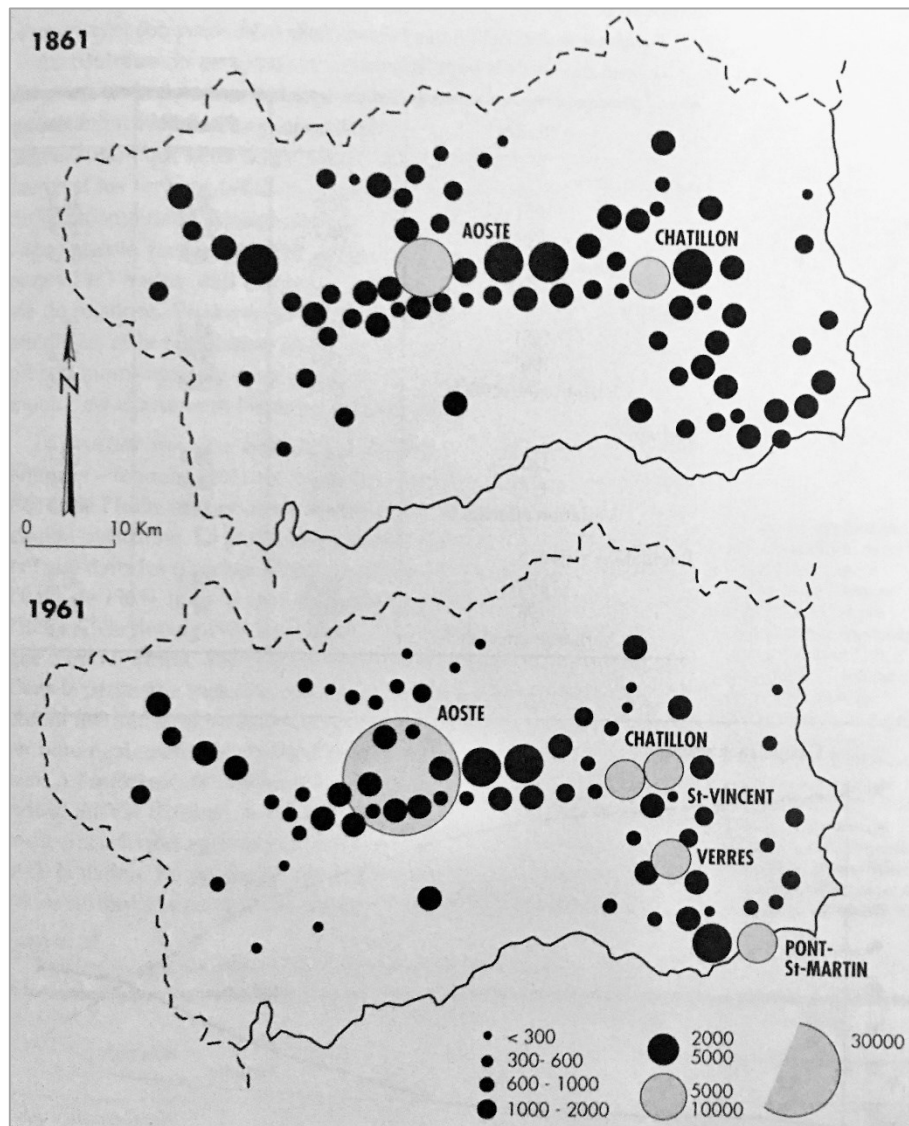
Altitudine in metri	1861		1961			Evoluzione 1861-1961 %
	unità	% (a)	unità	% (a)	% (b)	
300 - 599	31.434	35,8	59.327	58,7	55,3	+88,7
600 - 799	17.815	21,0	15.561	15,4	15,3	-12,7
800 - 999	7.195	8,7	5.459	5,4	7,2	-24,1
1000 - 1199	9.867	11,6	6.572	6,5	5,6	-33,4
1200 - 1399	7.720	9,2	5.324	5,3	6,6	-31,0
1400 - 1599	7.646	9,1	6.345	6,3	6,2	-17,0
+1600	3.804	4,6	2.371	2,4	3,8	-37,7

a) secondo l'altitudine del capoluogo;
b) secondo l'altitudine effettiva delle località abitate: la concentrazione nelle zone basse è ridotta, perché i comuni situati lungo la Dora comprendono immensi pendii e il loro territorio umanizzato raggiunge i limiti dell'alta montagna.

Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 293

Tabella 2
Ripartizione della popolazione per livelli altimetrici

Come si può notare dalla tabella 2, l'indicazione altimetrica permette di evidenziare questo continuo esodo degli abitanti verso la vallata centrale con un aumento di popolazione di quasi l'89% nei comuni il cui capoluogo era situato tra i 300 e gli 800 metri di altitudine. Le perdite maggiori si riscontrarono nelle altitudini superiori ai 1.600 metri (-37,7%) e da 1.000 a 1.200 metri (-33,4%) dove nel 1861 si trovava la concentrazione maggiore di abitanti a livello montano (11,6% sul totale in Valle).



Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 295

Figura 1

Distribuzione della popolazione per comuni. In grigio i comuni urbanizzati.

Tuttavia, va notato che tra i 1.400 e i 1.600 metri il calo di popolazione tra i due periodi era relativamente contenuto (-17%) e che tra i 1.200 e i 1.400 il calo demografico subì un arresto durante l'ultimo decennio. Nello scenario temporale sopracitato si racchiudono gli effetti dello spopolamento montano, l'inizio di un rinnovamento in alcuni comuni di

alta montagna, la stagnazione economica della media montagna e l'espansione della vallata centrale; anche se quest'ultima non fu immune da disparità. Infatti, della sua crescita demografica (+56,4% in un secolo) ne ha beneficiato maggiormente la sinistra orografica del fiume dove passava e passa tuttora la strada statale, guadagnando il 74,5% di popolazione (15,4% se si esclude Aosta), mentre i paesi sulla riva destra, lontani dal traffico principale ed esposti sul versante all'ombra, son cresciuti relativamente meno (+5,1%). Tuttavia, soltanto 14 comuni di valle su 33 sono cresciuti nell'arco di un secolo, essi rimangono strettamente localizzati nel bacino di Aosta, nella zona di Châtillon - Saint-Vincent, e nella Bassa Valle (*figura 1*)³⁵.

I comuni che subirono maggiormente l'impatto negativo del calo demografico tra il 1861 e il 1961 furono quelli con una densità di popolazione compresa fra i 300 e i 2.000 abitanti pur restando tuttavia presenti in numero maggiore. Questo fenomeno ha portato ad una rapida moltiplicazione dei comuni con meno di 300 abitanti, in un secolo il loro numero è quadruplicato: 12 comuni (1/6 della Valle d'Aosta). Per esempio, Rhêmes- Notre-Dame (comune meno popolato d'Italia) e La Magdeleine contavano nel 1961 rispettivamente 90 e 94 abitanti.

Ripartizione della popolazione in base alle dimensioni dei comuni									
		< 300		300 - 2.000		2.000 - 5.000		> 5.000	
		Numero	Abitanti	Numero	Abitanti	Numero	Abitanti	Numero	Abitanti
1861	Unità	3	762	65	64.389	5	12.069	1	8.231
	%		0,9%		75,3%		14,2%		9,6%
1961	Unità	12	2.516	54	48.399	7	19.411	1	30.633
	%		2,5%		48%		19,2%		30,3%
Evoluzione 1861-1961	Unità	+9	+1754	-11	- 15.990	+2	+7.342		+22.402
	%		+230%		-25%		+61%		+272%

Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 294

Tabella 3

In definitiva, la metà della popolazione era concentrata negli 8 comuni che superavano i 2.000 abitanti (*tabella 3*). Oltre a Verrès e Donnass, questo gruppo comprendeva i villaggi della Valle a vocazione tradizionalmente commerciale che si sono sviluppati: è il caso di Châtillon (secondo centro regionale, con 3.894 abitanti nel 1961), Saint-Vincent e Pont-

³⁵ Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 292

Saint-Martin. Nus e Quart invece rimasero stabili perché risentivano della vicinanza del capoluogo. Aosta fu la grande beneficiaria della concentrazione di popolazione che si era venuta a creare, culla dell'Acciaieria Cogne, è quasi quadruplicata in un secolo e raddoppiata dal 1931. Con poco più di 8.000 abitanti nel 1861, ospitava un decimo della popolazione valdostana, contando quasi un terzo di essa un secolo dopo. Con 30.633 abitanti nel 1961 esercitava l'egemonia assoluta sulla regione, grazie alla forte espansione dell'industrializzazione, svolse un ruolo determinante nella struttura della popolazione regionale³⁶.

³⁶ *Ibid.*, p. 293-294

La terza ondata migratoria: l'immigrazione dal Mezzogiorno

Al termine del secondo conflitto mondiale i valdostani ripresero in parte le proprie abitudini migratorie temporanee o definitive, ma in misura minore rispetto al passato, per le questioni già descritte nel primo paragrafo di questo capitolo. Le maggiori limitazioni all'emigrazione che aveva messo in atto la vicina Francia incentivarono anche i ritorni in Valle di coloro che l'avevano abbandonata nel periodo bellico. Dal 1955 al 1965 ci furono soltanto 582 partenze verso l'estero a titolo definitivo, mentre nello stesso intervallo temporale si registrarono 1.229 rimpatri, con un bilancio nettamente positivo di 647 unità. Ci fu soltanto un'eccezione, nel 1957, quando il valore degli espatri superò quello dei rimpatri³⁷.

Dal 1912 al 1961, come emerge dal confronto tra movimenti naturali e popolazione residente³⁸, la Valle d'Aosta registrò un saldo migratorio complessivamente positivo di 10.471 unità, con un tasso medio annuo del 2,2‰. Questo fu il risultato di tre fasi di immigrazione che si inquadrono in due periodi di emigrazione. Infatti, l'avanzo positivo del 1912-1921 (+2.100 unità), 1937-1951 (+6.334) e 1952-1961 (+4.651) fu in qualche modo eroso dal disavanzo negativo del 1922-1931 (-1.746) e 1932-1936 (-868 unità). La "Grande Vallée" fu la vera responsabile di questo surplus migratorio. Nel mezzo secolo analizzato, l'immigrazione nella vallata centrale controbilanciò largamente il movimento opposto dei valdostani in uscita dal proprio paese natio. L'afflusso degli immigrati in Valle fu importante: (+22.114 unità) con un tasso medio annuo del 7‰. Nello stesso intervallo di tempo la Montagna si spopolò (-11.643 unità) ad un tasso annuo del 7,9‰. Questa radicale opposizione rispecchiò chiaramente lo squilibrio economico che era in atto tra i comuni della "Plaine"³⁹ e i comuni localizzati in altitudine. Nella "Grande Vallée" il forte calo dell'eccedenza migratoria tra il 1922 e il 1936 era riconducibile all'impennata dell'esodo valdostano dopo la Prima guerra mondiale. Dall'8,2‰ nel 1912-1921, l'eccedenza migratoria scese al 7,2‰ nel 1922-1931, quindi al 2,7‰ nel 1932-1936. Successivamente, la riduzione dell'emigrazione valdostana le diede nuovamente vigore (8,2‰ dal 1937 al 1951 e 8,6‰ dal 1952 al 1961). Fu questa l'ondata più forte, che portò nella regione contingenti di immigrati quantificati tra 7.627 e 6.055 persone.

³⁷ Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 277

³⁸ *Ibid.*, p. 281

³⁹ Con il termine *Plaine* si intende la zona pianeggiante lungo il fiume Dora Baltea. In questo elaborato è anche descritta come "Grande Vallée" o "Vallata Centrale".

All'interno della stessa Vallata Centrale si riscontrò un'ulteriore frammentazione della stessa evidenziando il ruolo preponderante della Media Valle. Infatti, fu tra Villeneuve e Saint-Vincent che si radunarono maggiormente gli immigrati. In questo contesto l'avanzo migratorio restò costantemente positivo e quasi sempre superiore al 10%, arrivando addirittura al 12% nel 1952-1961. Al contrario, la situazione nell'Alta e nella Bassa Valle fu meno significativa. La prima beneficiò di un avanzo demografico tra il 1912-1931 e il 1937-1951 ma, per tutto il mezzo secolo, il bilancio fu negativo (-0,3%). La seconda invece raggiunse il saldo positivo soltanto a partire dal 1937, considerando però l'arco temporale di cinquant'anni, il saldo migratorio rimase ugualmente negativo (-0,3%). Quindi, al contrasto fra montagna e vallata, si aggiunse anche uno sbilanciamento all'interno della vallata stessa, mettendo in evidenza l'intermittenza del saldo migratorio agli estremi della regione a favore di un continuo saldo positivo della Media Valle.

Il cuore della Valle d'Aosta diviene quindi la vera calamita per gli immigrati. Da un'indagine svolta nei mesi di maggio e luglio del 1965 dallo scrittore e ricercatore di Grenoble, Bernard Janin e riportata nel suo libro *“Le Val d'Aoste. Tradition et renouveau”* del 1991, dai dati della popolazione residente nei 74 comuni della Valle d'Aosta emerse che, sul totale di 104.347 persone, 28.992 (27,8%) erano nate in una delle altre diciotto regioni italiane, mentre 2.242 (2,1%) erano nate all'estero (tabella 4; figura 2).

Ripartizione per zone altimetriche della popolazione nel periodo maggio-luglio 1965					
Regioni	Popolazione residente	Residenti nati fuori dalla Valle d'Aosta			
		Italia		Estero	
		Unità	%	Unità	%
Alta Montagna	13.667	1.772	13,0	217	1,6
Media Montagna	11.230	703	6,3	324	2,9
"Grande Vallée"	79.450	26.517	33,4	1.701	2,1
Valle d'Aosta	104.347	28.992	27,8	2.242	2,1

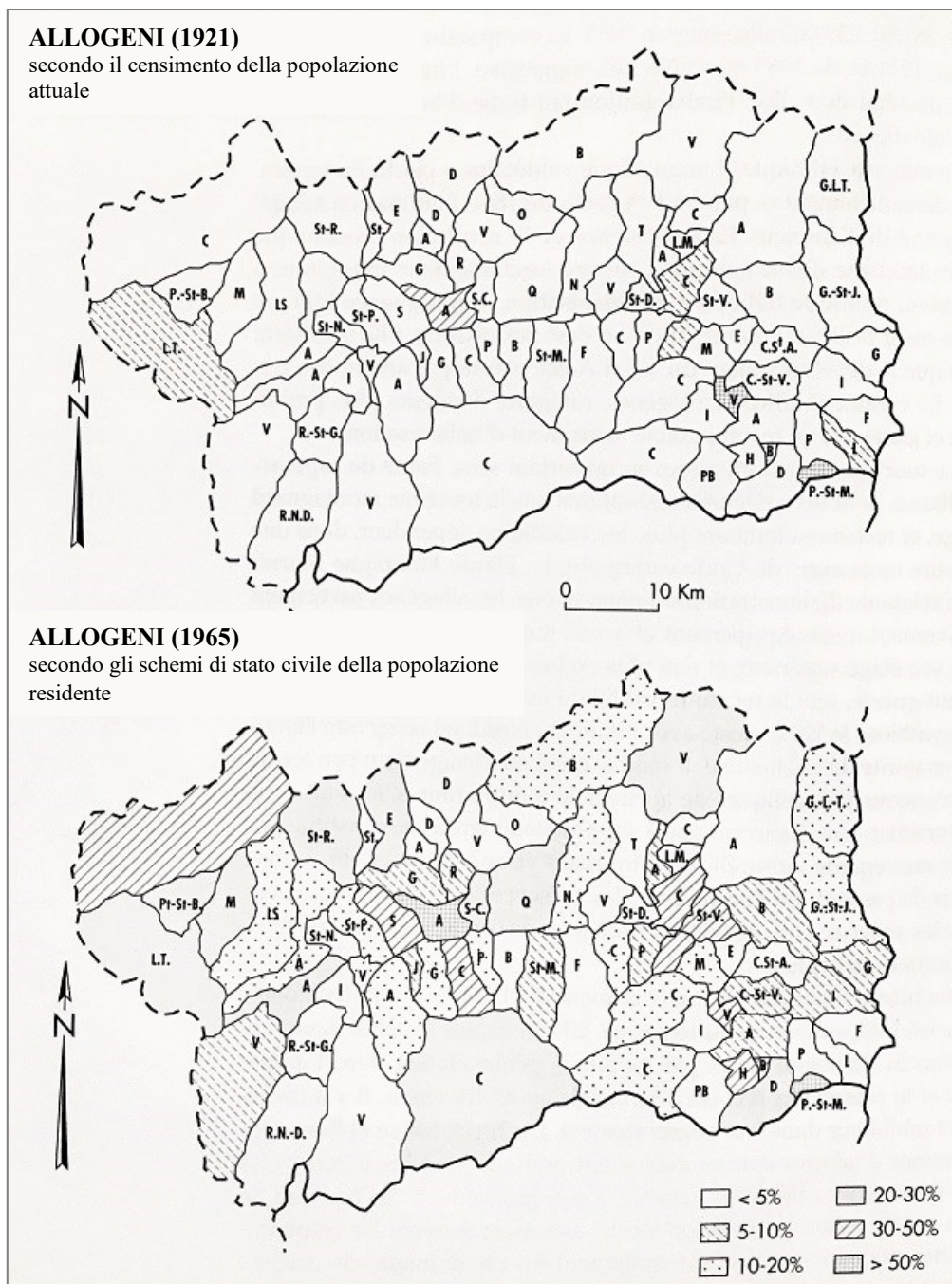
Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 498

Tabella 4

Quindi, quasi un terzo della popolazione regionale era frutto dell'immigrazione, ma con delle importanti differenze a seconda dei settori della Valle: 9/10 di questi immigrati si collocavano lungo la Dora Baltea, tra Pré-Saint-Didier e Pont-Saint-Martin e più della metà abitava ad Aosta. Gli immigrati costituivano nel 1965 il 35,5% della popolazione

nella “Grande Vallée”, il 14,6% in Alta Montagna e il 9,2% nella Media Montagna. Le proporzioni diminuirono a mano a mano che si esaurirono le opportunità e le fonti di attrazione della manodopera straniera alla regione come: le attività di edilizia urbana; soprattutto le attività industriali ed infine quelle commerciali e del turismo.

Evoluzione dell’italianizzazione della Valle d’Aosta



Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 500

Figura 2

Con gli inizi degli anni Cinquanta la terza ondata migratoria divenne sempre più importante, a differenza delle ondate precedenti, questa fu prevalentemente attribuita agli italiani provenienti dalle terre del Mezzogiorno. La Valle d'Aosta, così come parte del Nord Italia, divenne terra d'asilo per calabresi ed altri abitanti del Sud Italia che abbandonarono i propri luoghi nati in massa per migliorare le proprie condizioni di vita. Nell'intervallo di dieci anni (1955-1964) preso in esame dal Professor Janin e riportato nella tabella 5, è possibile seguire con precisione l'andamento dei flussi migratori nella Valle. In questo intermezzo, il saldo migratorio tra la Valle d'Aosta e il resto della penisola fu nettamente positivo (+5.703 unità), in quanto l'eccesso di emigrazione verso il Piemonte e la Liguria (-861) era largamente compensato dal contributo delle altre regioni (+6.564). Tra queste, le regioni meridionali fornirono quasi i due terzi del contingente di immigrati. Dal Sud, infatti, giunsero 4.093 persone (62,4%), 1.853 (28,2%) dal Nord e 618 (9,4%) dal Centro. Il decennio in esame confermò quindi il primato del Mezzogiorno e in particolare della Calabria, in testa al gruppo delle regioni con 2.377 individui (36,2% degli immigrati), distanziando il Veneto (19%), la Toscana (8%), la Sicilia (7%), la Sardegna (5%)⁴⁰.

Movimento migratorio tra la Valle d'Aosta e le altre regioni italiane (1955-1964)

Regioni	Unità		Eccedenza	
	Immigrati	Emigrati	Unità	%
Piemonte e Liguria	7374	8235	-861	-15,0
Veneto	2045	795	+1250	+21,9
Altre regioni	2676	2073	+603	+10,5
Totale Italia del Nord	12095	11103	+992	+17,4
Toscana	898	379	+519	+9,1
Totale Italia Centrale	1589	971	+618	+10,8
Calabria	2671	294	+2377	+41,7
Totale Italia del Sud	5292	1199	+4093	+71,8
Totale generale	18976	13273	+5703	100

Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 286

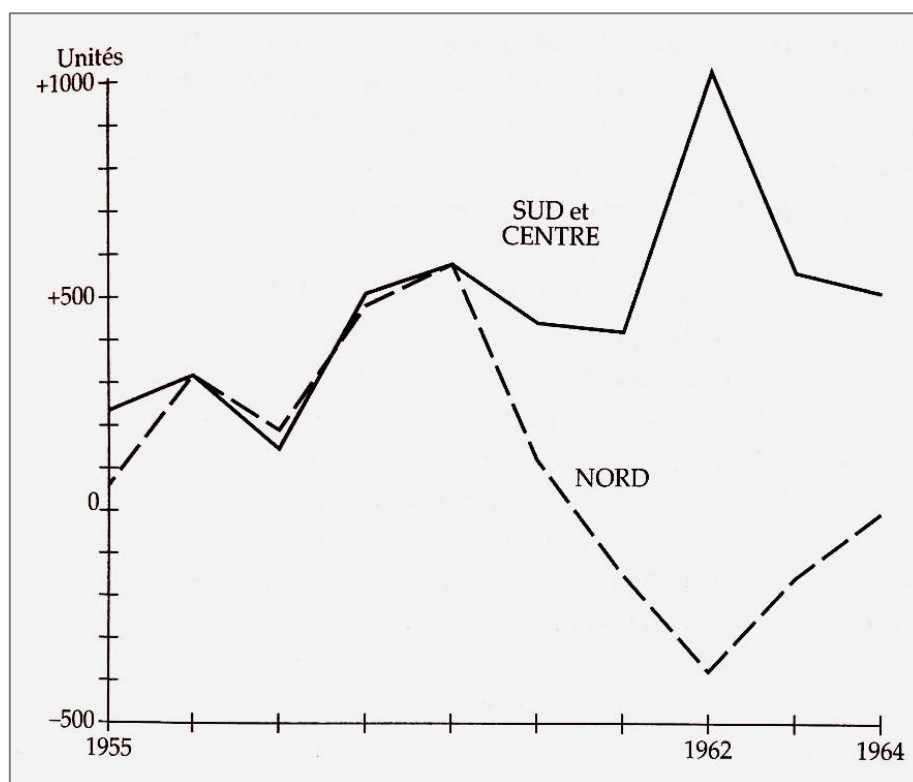
Tabella 5

Il 1959 fu l'anno della svolta, fino ad allora l'eccesso d'immigrazione proveniente dalle regioni del Nord Italia era in equilibrio con quella proveniente dal Sud e dal Centro (*figura 4*). Fu allora che l'immigrazione veneta, considerata fino a quel tempo la più importante,

⁴⁰ *Ibid.*, p. 286

si affievolisce lasciando spazio a quella calabrese. A partire dal 1961 il saldo migratorio con il Nord andò addirittura in negativo, provocando inizialmente un marcato calo dell'immigrazione in Valle d'Aosta.

Eccedenze migratorie della Valle d'Aosta con il resto d'Italia



Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 286

Figura 3

All'emigrazione cronica verso il Piemonte e la Liguria, si aggiunse anche quella verso la Lombardia, in direzione di queste tre regioni si emigrava per diversi motivi. Molti meridionali che avevano fallito nei loro intenti in Valle si orientarono sui centri urbani della Pianura Padana, soprattutto Torino e Milano, dove si estesero le colonie di meridionali. Inoltre, il declino dell'attività estrattiva in Valle d'Aosta portò alla partenza di un elevato numero di lavoratori dalle zone di La Thuile e Morgex di ritorno principalmente verso le proprie zone nate. Il deficit migratorio con il Nord Italia era in definitiva molto localizzato poiché gli immigrati continuarono ad arrivare dalle zone del Trentino-Alto Adige, dal Friuli, dal Veneto e dall'Emilia Romagna, ma anche da alcune province interne al Piemonte e alla Lombardia. Scendendo a livello provinciale, furono 70 le province che alimentarono l'immigrazione nella regione. Il primo posto era occupato dalla provincia di Reggio Calabria (18% di tutti gli immigrati), seguita da

Vicenza, Catanzaro, Verona, Cosenza (appartenenti alle regioni Calabria e Veneto).⁴¹ Dietro di loro vi erano le province piemontesi (Asti, Vercelli, Novara) e lombarde (Brescia, Bergamo). Gli scambi migratori erano negativi soltanto con 18 provincie e in particolare con quella di Torino, nettamente distaccata dalle provincie di Milano, Roma, Cuneo, Genova, Bolzano, Savona (nella quasi totalità dei casi trattasi di agglomerati molto urbanizzati ed industrializzati). Infine, con tre provincie (Cremona, Livorno, Pisa) gli scambi erano pressoché equilibrati.

L'ondata migratoria del Mezzogiorno, guidata soprattutto dai calabresi, prevalse sensibilmente su quella proveniente dal resto d'Italia. La Calabria e la provincia di Reggio ricoprirono il ruolo che un tempo spettava al Veneto e alla provincia di Vicenza, con la caratteristica di essere massiccia e familiare proprio come quella veneta. Ugualmente anche per la Calabria figurarono un numero limitato di comuni d'origine: Cittanova, Taurianova, Bovalino, San Giorgio Morgeto, Melito di Porto Salvo (Reggio), Serrastretta (Catanzaro), Belvedere Marittimo (Cosenza).

La povertà fu la principale caratteristica di quest'ultima ondata migratoria. L'immagine degli immigrati degli anni '50 si rispecchiò verosimilmente in ciò che la letteratura e il cinema italiano hanno raccontato negli anni, ovvero popolazioni rurali sradicate dalle loro terre, il più delle volte prive di risorse, avvolte i nuclei familiari erano costituiti da un unico soggetto e avvolte da intere famiglie al seguito. È per loro che la città di Aosta dovette istituire, dopo la Seconda guerra mondiale, un ufficio di assistenza che forniva aiuto materiale sotto forma di sussidi, alimenti e vestiario. Lo sforzo compiuto fu notevole, perché l'ufficio di assistenza non si limitava soltanto ad aiutare i meridionali insediati stabilmente, ma anche tutti i lavoratori stagionali che si presentavano in estate nei cantieri dei lavori pubblici (strade, gallerie), o edili e che rafforzavano ulteriormente l'influenza del Mezzogiorno sulla vita in Valle d'Aosta. Chi non trovava lavoro aveva la possibilità di essere ospitato e nutrito per tre giorni, dopodiché, veniva consegnato loro un biglietto ferroviario per Ivrea per permettergli di tentare fortuna altrove.

La componente demografica degli immigrati era prevalentemente giovane, il 49% aveva un'età compresa tra i 15 e i 35 anni. Dalla struttura della popolazione attiva degli allogeni giunti tra il 1958 e il 1961 traspare però un pronunciato contrasto: da una parte vi era la forza lavoro del Mezzogiorno e delle regioni settentrionali e dall'altra i calabresi e gli

⁴¹ *Ibid.*, p. 287

altri meridionali. Tra quest'ultimi la popolazione attiva (40%) era proporzionalmente meno abbondante rispetto a quella del Nord (46%) o del centro (51%), perché avevano al seguito più figli e le donne, ad esempio, per tradizione esercitavano raramente un'attività professionale. Tra i soli calabresi il valore della popolazione attiva era addirittura al 33%. La forza lavoro del Mezzogiorno era costituita principalmente da manovali, ma quella calabrese era di gran lunga la meno qualificata. Infatti, la categoria dei quadri, impiegati, e lavoratori autonomi si stava rapidamente riducendo da un estremo all'altro del Paese: essa costituiva ancora il 50% della popolazione attiva al Nord, 27% al Centro, 16% al Sud, ma solamente il 3% tra i calabresi. I meridionali cercarono quindi principalmente lavori nel settore industriale, che assorbivano il 52% della loro popolazione attiva (in luogo del 43% e del 37% per quella del centro e del nord). È da precisare che il loro impiego era quasi esclusivamente nel settore delle costruzioni e nell'edilizia stradale, perché le fabbriche difficilmente in quel periodo assumevano personale. Il settore industriale era infatti di supremazia calabrese (per l'80%), toscana, lombarda e veneta. Il resto degli immigrati del Mezzogiorno era occupato nel settore terziario: commercio al dettaglio, alberghi, trasporti e persino in impieghi amministrativi⁴².

Provenienza per regioni della popolazione residente in Valle d'Aosta

Regioni	1951		1961		Variazione
	Unità	%	Unità	%	
Italia del Nord	17.566	18,7	19.189	19,0	+9,2
di cui Piemonte	6.169	6,6	7.120	7,1	+15,4
Lombardia	2.241	2,4	2.338	2,3	+4,3
Veneto	7.053	7,5	7.121	7,1	+1,0
Italia Centrale	1.572	1,6	2.019	1,9	+28,4
di cui Toscana	897	0,9	1.250	1,2	+39,4
Italia del Sud	2.605	2,8	5.166	5,2	+98,3
di cui Calabria	1.290	1,4	2.816	2,8	+118,3
Stranieri	2.559	2,7	2.545	2,5	-0,5
Valle d'Aosta	69.837	74,2	72.040	71,4	+3,2
Totale generale	94.140	100	100.959	100	+7,2

Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 286

Tabella 6

⁴² *Ibid.*, pp. 288-289

L'ondata migratoria meridionale accentuò maggiormente il processo d'italianizzazione della regione che si era avviato a cavallo delle due Guerre. Dal 1951 al 1961, come si può notare dalla tabella 6, la popolazione nata al di fuori della Valle d'Aosta passò dal 25,8% al 28,6%. Il numero dei meridionali raddoppiò (principalmente calabresi, siciliani e sardi), mentre aumentò solo di un quarto il valore per gli originari del Centro e di un decimo per coloro del Nord. I due terzi degli immigrati rimasero comunque i settentrionali. Tuttavia, dietro ai veneti e ai piemontesi, a pari merito (7.100 unità), la colonia calabrese (2.800 persone) prese il posto di quella lombarda (2.300)⁴³.

In definitiva, le ondate migratorie che si sono susseguite in Valle d'Aosta non sono state tutte uguali, ciò che hanno un guadagno in universalità, l'hanno perso in qualità. Il reclutamento di lavoratori dal Piemonte, dal Veneto e dalla Calabria è cresciuto costantemente, a scapito però del livello professionale. L'ultima ondata migratoria intensificò il grande flusso umano di cui la Valle d'Aosta, luogo di contatto e terra d'incontro tra il Nord e il Sud, ne fu il teatro. Come per le precedenti ondate, anche questa contribuì a modificare profondamente il carattere della popolazione, incidendo anche sulla struttura e sul comportamento demografico⁴⁴.

⁴³ *Ibid.*, p. 290

⁴⁴ *Ibid.*

CAPITOLO IV

I CAMBIAMENTI ECONOMICI E DEMOGRAFICI DELLA REGIONE TRA GLI ANNI '50 E '80

Le grandi opere degli anni Cinquanta e Sessanta

Agli inizi degli anni Cinquanta, in Italia e qualche anno dopo anche in Valle d'Aosta, ebbe inizio il così detto "boom economico". La ripresa economica post-bellica partita dalla ricostruzione delle città danneggiate dalla Guerra lasciò spazio man mano alla realizzazione di grandi opere statali in tutto il Paese.

Progetti coltivati da un paio di secoli da esponenti dell'*élite* valdostana, che auspicavano ed invocavano agevoli collegamenti con la Francia e la Svizzera, trovarono un terreno fertile negli ambienti imprenditoriali e politici dell'Italia di inizio anni Cinquanta, tuttavia con una modalità sostanzialmente differente rispetto alla ferrovia come inizialmente ipotizzato. Nel 1949, per la prima volta in Italia, il trasporto delle merci su strada superò quello della ferrovia⁴⁵: la nuova frontiera del trasporto e delle comunicazioni anche in Valle si orienterà quindi verso l'implementazione di queste nuove infrastrutture.

In Valle d'Aosta nell'aprile del 1954 la giunta provinciale di Torino promosse la costituzione di una Società per azioni incaricata alla realizzazione dell'Autostrada Torino-Ivrea-Valle d'Aosta. Questa data fu l'inizio di un significativo coinvolgimento della regione in importanti progetti di realizzazione di grandi opere infrastrutturali di rilevanza nazionale ed internazionale sulle quali prevalse il forte stimolo dettato dalla Fiat di Torino la quale, fin dagli inizi degli anni '50, manifestò il proprio interesse alla costruzione dell'autostrada, del traforo del Gran San Bernardo e del Monte Bianco⁴⁶.

Il 17 luglio del 1960 venne inaugurato il tronco autostradale Torino-Ivrea. Poco meno di un anno più tardi venne ultimato il tratto fino a Quincinetto anche se, inizialmente il

⁴⁵ Riccarand, Elio, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1946-1981)*, Stylos, 2004, p. 106

⁴⁶ Favre, Fabrizio, curatore, Confindustria Valle d'Aosta, *La Rappresentanza al servizio delle imprese 1945-2015*, Musumeci, 2016, p. 32

casello doveva situarsi a Pont-Saint-Martin, ma per via delle resistenze della Regione Valle d'Aosta fu spostato al di fuori dei confini regionali⁴⁷. Per il prolungamento dell'autostrada fino ad Aosta la Regione costituì il 17 novembre 1962 la Società Autostrade Valdostane S.p.A. (SAV). Il 2 luglio 1967 finalmente venne inaugurato il tronco Quincinetto-Verrès e il 16 ottobre 1968 l'autostrada raggiunse anche Châtillon. Aosta dovette attendere il 25 maggio 1970 per veder inaugurato il proprio casello e in definitiva l'ultimazione della tratta autostradale Torino-Aosta⁴⁸.

La prima convenzione internazionale per la realizzazione del Tunnel del Gran San Bernardo venne sottoscritta sempre a Torino il primo settembre del 1956. Poco più di un anno dopo venne istituita la Società Italiana per il Traforo del Gran San Bernardo (SITRASB) e nell'estate del 1958 iniziarono i lavori sul versante valdostano per la realizzazione del Tunnel⁴⁹, mentre nell'aprile 1959 si avviarono su quello svizzero. Si trattava di costruire una galleria di 5.800 metri ad una quota elevata (1959 m.s.l.m.), in modo da collegare la valle del Gran San Bernardo con Bourg-Saint-Pierre e il Vallais Svizzero. Ci vollero quattro anni per la perforazione dell'intera galleria, a causa della componente rocciosa altamente friabile che richiese complete armature di sostegno per evitare rilasci di materiali. L'incontro fra le due squadre di operai al lavoro avvenne il 5 aprile 1962. I lavori terminarono sei anni dopo l'inizio degli scavi, con l'apertura al transito della galleria il 19 marzo 1964. Nel 1965, primo anno di completo esercizio, transitarono nel Tunnel 306.391 veicoli (di cui 13.640 camion), negli anni successivi non furono molto superiori. La crescita dei transiti fu lenta e strettamente correlata al settore turistico. Anche il numero di camion in transito internazionale fu molto contenuto, a causa di regole di circolazione limitate su territorio svizzero al solo transito di veicoli con peso inferiore alle 26 tonnellate. Alla fine degli anni Settanta si arriverà ad un transito annuo di circa 600.000 veicoli, di cui 60.000 camion⁵⁰.

La convenzione internazionale per la realizzazione del Traforo del Monte Bianco venne stipulata prima rispetto a quella per il Gran San Bernardo, nel maggio 1953 a Parigi, soltanto a fine estate del 1957 venne costituita la Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco. Essa era stata allora sottoscritta dal Ministro italiano Togni, dal presidente della

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Moretto, Luca, "Storia. Valle d'Aosta", *testo per storiaindustria.it*, maggio 2007, p 9

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Riccarand, Elio, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1946-1981)*, Stylos, 2004, pp. 125-126

Regione Valle d'Aosta Vittorino Bondaz, dal sindaco di Ginevra Cottier e dall'ingegner Lora Totino. L'8 gennaio 1959 la Società Italiana Condotte d'Acqua di Roma avviò ad Entrèves i lavori di scavo per la realizzazione del Traforo del Monte Bianco. Sul versante francese i lavori iniziarono qualche mese dopo, a maggio, con il consorzio d'impresa guidato dalla *Société des Entreprises de Travaux publics André Borie*⁵¹. Il progetto era molto impegnativo ed ambizioso: si trattava di realizzare il tunnel stradale più lungo del mondo (all'epoca), sotto le montagne più alte d'Europa. Una galleria di ben 11.600 metri ad un'altitudine di 1.300 metri slm che collegava la Valdigne con la valle dell'Arve (Francia). Anche nella realizzazione di questo traforo si incontrarono non poche difficoltà, soprattutto per il determinarsi di imponenti frane e per il manifestarsi di violentissime venute d'acqua fino a 350 litri al secondo. I lavori di scavo durarono oltre tre anni, concludendosi all'inizio dell'agosto 1962. Per la realizzazione di tutte le opere volte al completamento della struttura furono necessari altri tre anni. Sei anni e mezzo dopo l'inizio dei lavori, il 19 luglio 1965, il Tunnel del Monte Bianco aprì al traffico leggero e il 20 ottobre al traffico pesante dei camion. Inizialmente, per motivi di sicurezza, venne stabilito un transito orario massimo di trecento veicoli, limite che venne tuttavia rapidamente abolito, autorizzando livelli di transito nettamente superiori. Nel 1966, primo anno di completo funzionamento del traforo, transitarono 533.504 autovetture e motociclette, 14.090 autobus e 44.856 camion, per un totale di 592.450 veicoli e nell'anno successivo ne transitarono 618.718. Fin dai primi anni di apertura il traffico si attestò a livelli sempre più elevati, una crescita che apparve inarrestabile, arrivando alla fine degli anni Settanta a toccare punte di un milione e mezzo di transiti annui, di cui 500.000 soltanto di camion sempre più grandi⁵².

Negli anni Sessanta furono avviate anche importanti opere necessarie all'ampliamento della produzione di energia elettrica: le dighe. Imponenti opere in cemento armato costruite per immagazzinare grandi quantità d'acqua da rilasciare nei periodi invernali dove l'afflusso era più scarso e le centrali idroelettriche scarseggiavano nella produzione di energia. La diga di Place Moulin (Bionaz) fu costruita dall'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL) tra il 1961 e il 1965 per permettere di regolare stagionalmente l'energia producibile negli impianti del Buthier e successivamente in quelli della Dora Baltea. Tra il 1950 e il 1960 la costruzione di un'altra imponente diga cambiò totalmente il paesaggio

⁵¹ Moretto, Luca, "Storia. Valle d'Aosta", *testo per storiaindustria.it*, maggio 2007, p 9

⁵² Riccarand, Elio, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1946-1981)*, Stylos, 2004, pp. 126-127

alla vallata di Valgrisenche. Sfortunatamente la struttura fin dall'inizio presentò importanti problemi strutturali e di sicurezza che non permisero la piena entrata in servizio dell'invaso.

Gli anni Sessanta: ombre e luci dell'industria pesante e la nascita del turismo di massa

Per più di un quarto di secolo l'industria primeggiò tra le attività economiche fondamentali della regione Valle d'Aosta. A trainare il settore vi era la metallurgia, un settore che giocava un ruolo importante all'interno degli equilibri socioeconomici regionali, risultando però poco diversificato ed eccessivamente ipertrofico. La spina dorsale dell'economia regionale fu infatti, per diversi anni l'industria, che assorbì nel 1936 il 27,5% della popolazione attiva e nel 1961 il 43,9%. Questa crescita avvenne alle spese del settore agricolo, la cui popolazione attiva impiegata passò dal 60,5% al 26%. Nel 1961 il settore industriale impiegava quindi 18.517 addetti, pari al 68,4% della forza lavoro non agricola (*Tabella 7*).

Ripartizione e variazione della manodopera per settori industriali

Valle d'Aosta		Industria estrattiva	Industria manifatturiera	Costruzioni	Industria idroelettrica	Totale
1951	addetti	2.008	11.707	4.020	719	18.454
	%	10,9	63,4	21,8	3,9	100
1961	addetti	1.634	10.830	4.765	1.288	18.517
	%	8,8	58,5	25,8	6,9	100
Variazione 1951-1961	addetti	-374	-877	+745	+569	+63
	%	-18,6	-7,5	+18,5	+79,1	+0,3

Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 204

Tabella 7

Il settore industriale in Valle d'Aosta agli inizi degli anni Sessanta risulta essere poco diversificato; infatti, la maggior parte degli addetti (più dell'80%) era impiegato in tre settori: metallurgico (essenzialmente ghisa, acciaio e altre leghe), chimico (tessuti artificiali, e sintetici) e lavorazione del legno (*tabella 8*). Tuttavia, il settore metallurgico da solo rappresentava quasi i due terzi di tutta la forza lavoro regionale e la principale responsabile di questa concentrazione era l'azienda siderurgica Cogne. Dal censimento del 1961⁵³ risulta che quasi la metà della forza lavoro industriale era concentrata in quattro grandi imprese che impiegavano più di 500 addetti. Solo alla "Cogne" facevano capo già

⁵³ Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste : tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 203

due aziende: l'acciaieria e le miniere che occupavano rispettivamente 5.412 e 754 addetti. Le altre erano rappresentate dallo stabilimento siderurgico "Ilssa-Viola" di Pont-Saint-Martin con 1.179 addetti e la fabbrica di fibre sintetiche "SAIFTA" di Châtillon con 559 persone. Queste quattro erano soltanto lo 0,5% del numero totale delle aziende presenti allora in Valle d'Aosta, all'opposto, il 90% delle imprese impiegavano meno di 10 addetti (il 19,5% della manodopera industriale)⁵⁴. Lo stesso contrasto traspare nella ripartizione per tipologia di industrie: in quella estrattiva il 55% della forza lavoro era distribuita su 92 imprese, ma il 45% era concentrata in una solamente. Per l'industria di trasformazione la situazione era ancora più netta: il 97% delle aziende impiegava meno di 10 addetti (in tutto, il 20% della manodopera); solamente tre fabbriche impiegavano ognuna più di 500 persone (66%) e tra queste vi era l'azienda siderurgica Cogne che da sola raggruppava più di 4.000 operai assicurando il lavoro alla metà del personale impiegato nell'industria di trasformazione.

Distribuzione e variazione della manodopera nell'industria manifatturiera nella regione.

Industrie	1951		1961		Variazione 1951-1961	
	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%
Metallurgiche	8329	71,2	7010	64,7	-1.319	-15,8
Chimiche	903	7,7	847	7,8	-56	-6,2
Meccaniche	419	3,6	676	6,3	+257	+61,3
Legno e arredamento	708	6,0	720	6,7	+12	+1,7
Tessili	386	3,3	492	4,5	+106	+27,5
Confezionamento	478	4,1	445	4,1	-33	-6,9
alimentari	350	3,0	312	2,9	-38	-10,9
Diverse	134	1,1	328	3,0	+194	+144,8
Totale	11707	100,0	10830	100,0	-877	-7,5

Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 204

Tabella 8

La concentrazione industriale era quindi molto forte, tante piccole imprese convivono con poche grandi o medie aziende che dominano: la metallurgia (Cogne, Ilssa-Viola), la chimica (SAIFTA), la chimica e il tessile (Brambilla). Ad eccezione della Cogne con sede a Torino, queste grandi aziende avevano la sede a Milano. Anche le industrie di dimensioni più limitate erano comunque in mano ad industriali del Nord Italia: la

⁵⁴ *Ibid.*

“Montecatini” (Saint-Marcel) e la “Morgex-Carbo” (Morgex) erano lombarde; la “Guinzio-Rossi” (Verrès), la “C. G. Dolciaria” (Arnad), la “Fera-Precmax” (saint-Vincent) et la “Pollein-Confezioni” (Pollein) erano piemontesi. Molte di queste imprese erano soltanto delle filiali appartenenti a grandi gruppi industriali attivi a livello nazionale, pertanto dipendenti dalle scelte economiche e strategiche delle aziende proprietarie che, in base l’andamento economico nazionale e al vantaggio localizzativo, valutavano i loro insediamenti industriali dislocati nel Paese. Come già accennato in precedenza lo stabilimento Cogne coinvolgeva un’importante percentuale di lavoratori valdostani e il calo della produzione dovuto all’aumento delle difficoltà estrattive delle miniere di Cogne e La Thuile, combinato alla diminuzione di competitività dell’intera produzione dell’acciaieria “Cogne” per via del mancato ammodernamento degli impianti alle nuove richieste produttive del mercato, creò un calo dell’occupazione nell’azienda. Infatti, nel 1951 gli occupati erano 8.843, mentre nel 1961 scesero a 6.518, passando dal 47,8% al 34,9% della popolazione attiva occupata nel settore industriale valdostano. Alla fine degli anni Cinquanta l’industria valdostana entrò in una fase di stagnazione non riuscendo più a tenere il passo del resto della Nazione che continuava a crescere. Dal 1951 al 1961 il reddito industriale in Valle d’Aosta cresceva del 45,7%, mentre in Italia era quasi il doppio (89,8%)⁵⁵. Al contempo, il comparto delle costruzioni (+18,5%) e quello idroelettrico (+79,1%) erano in ascesa pur coinvolgendo un numero di addetti nettamente inferiore rispetto all’industria siderurgica.

In un periodo dove il settore industriale era in sofferenza, un altro settore si preparava ad un’evoluzione positiva economicamente e quantitativamente in Valle d’Aosta: il settore turistico. Infatti, tra il 1958 e il 1966 si registrò un’impennata di arrivi e presenze turistiche nella regione: nel 1966 gli arrivi erano 285.392 e le presenze 2.266.095 registrando rispettivamente +121,8% e +106% sui dati del 1958. Il Boom economico nazionale e l’avvio del turismo di massa degli anni Sessanta portarono una ventata d’aria fresca all’economia della regione. Anche il settore delle costruzioni ne risentì positivamente, vennero costruiti nuovi alberghi e seconde case nelle località turistiche che via via si stavano ampliando: Courmayeur, La Thuile, Cervinia, Cogne, Gressoney, Pila divengono le località attrattive principali per le vacanze estive ed invernali degli italiani. L’aumento del turismo portò all’ampliamento e alla costruzione di nuove strade, per rendere più agevole gli spostamenti nelle vallate laterali. Come descritto nel paragrafo

⁵⁵ *Ibid.*, p. 205

precedente, dalla metà degli anni Sessanta furono aperti i due collegamenti internazionali con la Francia e la Svizzera e il traffico veicolare nella regione aumentò sensibilmente, soprattutto nel periodo tra giugno e settembre quando la Valle d'Aosta era interessata dal maggior numero di turisti.

Clientela italiana e straniera nel periodo 1958 – 1966 in Valle d'Aosta

		Arrivi			Presenze		
		Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
1958	Numeri	101.078	27.573	128.651	1.012.417	87.506	1.099.923
	%	78,6	21,4	100,0	92,0	8,0	100,0
1966	Numeri	190.881	94.511	285.392	2.009.257	256.838	2.266.095
	%	66,9	33,1	100,0	88,7	11,3	100,0
Variatione	%	+88,8	+242,7	+121,8	+98,5	+193,5	+106,0

Fonte: Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991, p. 204

Tabella 9

L'avvio del settore turistico creò anche nuova occupazione. Se da una parte gli uomini erano impiegati maggiormente nel settore industriale, le donne trovarono maggiori opportunità lavorative nel settore dei servizi, occupando mansioni come cameriere di sala, addette alle pulizie delle camere, inservienti.

Le migrazioni interne alla regione negli anni Cinquanta e Sessanta

Nell'ottobre del 1961 i residenti in Valle d'Aosta erano 100.959, di cui 50.786 maschi e 50.173 femmine. Dal 1951 la crescita risultò dunque di 6.819 unità, con una leggera prevalenza maschile rispetto a quella femminile. L'incremento complessivo della popolazione ammontava al 7,24% per una media annuale leggermente inferiore rispetto ai quindici anni precedenti, nonostante questi ultimi comprendessero un periodo bellico piuttosto lungo. L'aumento era quindi attribuibile in parte al risultato del saldo naturale positivo, ma anche e soprattutto al più consistente saldo migratorio (*tabella 10*).

<i>Anno</i>	<i>Popolazione iniziale</i>	<i>Nati vivi</i>	<i>Morti</i>	<i>Saldo naturale</i>	<i>Saldo migratorio</i>	<i>Saldo totale</i>
1952	94 237	1317	1105	212	360	572
1953	94 809	1373	1187	186	576	762
1954	95 571	1406	1102	304	638	942
1955	96 513	1341	1093	248	182	430
1956	96 943	1302	1217	85	530	615
1957	97 558	1263	1217	46	152	198
1958	97 756	1283	1067	216	874	1090
1959	98 846	1385	1068	317	1061	1378
1960	100 224	1348	1116	232	388	620
1961	100 844	1448	1090	358	-263	95

Fonte: Quarello, Angelo. *La popolazione in Valle d'Aosta (1951-1991)*. Le Château, 2011

Tabella 10

Rispetto alla distribuzione della popolazione sul territorio regionale, la novità era data dalla forbice che separava sempre di più la Media Montagna da quella Alta.

Benché tutte e due le realtà fossero ancora contraddistinte dal segno negativo, l'Alta Montagna ridusse lo scarto rispetto al passato (-1,97%) con una perdita di 270 individui. La Media Montagna invece, aumentò decisamente il proprio passivo (-7,85%), che peraltro già risultava assai marcato, arrivando a perdere quasi mille residenti.

Nell'Alta Montagna, in alcune zone turistiche, si registrarono discreti incrementi: Courmayeur aumentò i propri residenti di 350 unità, Valtournenche di 172 e Cogne di 84, nonostante i licenziamenti di numerosi dipendenti delle miniere, riuscirono nel complesso a limitare le perdite subite in particolare per La Thuile con 434 individui, Torgnon con 112 unità e Brusson con 105. Continuò invece più lentamente lo spopolamento di Champorcher, Étroubles e Valgrisenche.

I comuni della Media Montagna erano in genere caratterizzati, più o meno intensamente, dal segno negativo con la sola eccezione di Valpelline che contava 104 residenti in più. Tra i decrementi più significativi si possono notare i 110 residenti persi da Fontainemore, i 99 da Perloz, i 93 da Pontboset, i 74 da Rhêmes-Saint-Georges e i 78 da Introd.

La “*Grande Vallée*” mostrava invece un incremento pari all’11,83%, ma risentì ovviamente del rallentamento generale della crescita e della crisi industriale che stava colpendo alcune produzioni. Aosta rimase comunque il polo di attrazione per eccellenza, vedendo infatti aumentare i propri cittadini di 6.418 unità, assorbendo in gran parte l’aumento totale di 8.050 individui della “*Grande Vallée*”. Tale richiamo sembrava coinvolgere anche i comuni limitrofi come Charvensod, che registrava 428 residenti in più, o Sarre che aumentava la propria popolazione di 158 unità, mentre Saint-Christophe passò dal segno negativo a quello positivo. Saint-Vincent continuava a compiere notevoli progressi dopo quelli già registrati in precedenza con un aumento di ben 949 residenti pari ad un incremento del 33,66% rispetto al totale della sua popolazione⁵⁶.

Popolazione residente nel 1961 per ripartizioni geografiche

	1961	Differenza 1951-1961	Differenza %
Alta Montagna	13.408	-270	-1,97
Media Montagna	11.376	-969	-7,85
Grande Vallée	76.175	8.058	11,83
di cui Aosta	30.633	6.418	26,50

Fonte: Quarello, Angelo. *La popolazione in Valle d’Aosta (1951-1991)*. Le Château, 2011

Tabella 11

Alcuni centri industriali, come Pont-Saint-Martin progredirono con 423 nuovi residenti, altri subirono al contrario alcune diminuzioni, come ad esempio Châtillon che perse 71 unità; Morgex ne perse 293 e La Salle 189. Verrès, dopo il saldo negativo precedente, mostrò ora un segno positivo, ma limitato a 20 unità, mentre la vicina Issogne registrò un incremento di 120 residenti. Dei restanti comuni che partivano da un segno negativo, solo Avise riuscì ad aumentare il numero de residenti, mentre rimasero in espansione, ma spesso con incrementi assai minori rispetto al passato, comuni quali Chambave, Fénis, Gressan, Hône, Nus.

⁵⁶ Quarello, Angelo. *La popolazione in Valle d’Aosta (1951-1991)*. Le Château, 2011, pp. 60-63

Furono al contrario più numerosi i comuni che, da un bilancio precedentemente in attivo passarono nell'ultimo decennio a registrarne uno passivo come accadde per Arvier, Aymavilles, Bard, Brissogne, Champdepraz, Jovençon, Pollein, Pontey, Pré-Saint-Didier, Saint-Marcel, Saint-Pierre, Villeneuve. Anche nella “*Grande Vallée*”, dunque, la popolazione si spostò, tendendo a rafforzare pochi nuclei, mentre diverse altre realtà fecero fatica a mantenere la situazione precedente, oppure videro invertire l'andamento positivo che aveva caratterizzato il periodo dal 1936 al 1951.

Tale tendenza generale venne confermata dal quadro della suddivisione dei comuni a seconda dell'ampiezza demografica. I comuni con una popolazione da 3001 a 4000 abitanti passarono da uno a tre mentre quelli con meno di 500 abitanti divennero 24 rispetto ai 21 precedenti; scesero poi di una o due unità i comuni delle altre fasce intermedie. Aosta accolse da sola il 30,4% di tutta la popolazione della regione rispetto al 25,7% di dieci anni prima.

Nell'analisi eseguita da Angelo Quarello sul censimento del 1961 e descritta nel suo libro “*La popolazione in Valle d'Aosta (1951-1991) - 2011*” è riportata una maggiore informazione in riferimento ai valdostani lontani da qualche tempo dalle loro case. Di essi, 5.701 (di cui 3.313 maschi e 2.388 femmine), si trovano al momento del censimento in altri comuni d'Italia, Valle d'Aosta compresa; in questo caso il motivo della loro assenza era dovuto per il 24,77% dei casi al lavoro che coinvolgeva 982 maschi rispetto a 430 femmine. I restanti 1.404 si trovavano all'estero e questa volta nel 57,76% dei casi per motivi di lavoro che interessavano 521 maschi e 290 femmine. La ricerca di un lavoro incise dunque in generale per il 31,29% sul totale delle assenze temporanee e riguardò in particolare le presenze temporanee all'estero, mentre quelle in altri comuni d'Italia sembrano rispondere in modo più accentuato ad altre esigenze.

Il motivo della presenza temporanea di individui sul suolo regionale non venne motivata, ma risulta assai chiara se analizzata nel particolare. La notevole incidenza maschile pari al 76,84% e la forte presenza in determinati comuni quali Aosta, Bionaz, Courmayeur, Saint-Rhémy-en-Bosses, Saint-Vincent e in misura minore, ma sempre significativa a Châtillon, Étroubles, Pré-Saint-Didier, Valgrisenche, Valpelline, Valtournenche era un chiaro indice di come il fenomeno fosse legato essenzialmente al lavoro stagionale presente nei centri turistici e industriali o alle attività derivanti dalle grandi opere iniziate o portate avanti nel decennio: trafori stradali alpini e dighe.

Gli anni Settanta e Ottanta: l'inizio di una società sempre più anziana

Nell'ultimo periodo, a cavallo fra i due censimenti (1971 e 1981), la popolazione della Valle d'Aosta ha continuato a crescere numericamente, ma con ritmi inferiori rispetto al passato. Nel 1981 i residenti nella regione ammontavano a 112.353 (*tabella 12*). L'incremento complessivo tra i due censimenti risultò equivalente a 3.203 individui, dunque, meno della metà rispetto alle 8.191 unità registrate nel 1961. La realtà risulta però ben più problematica di quanto i dati complessivi lascino intendere a prima vista⁵⁷.

<i>Popolazione residente anagrafica. Dati assoluti</i>						
<i>anno</i>	<i>popolazione iniziale</i>	<i>nati vivi</i>	<i>morti</i>	<i>saldo naturale</i>	<i>saldo migratorio</i>	<i>saldo totale</i>
1972	109 215	1597	1293	304	313	617
1973	109 832	1527	1321	206	300	506
1974	110 338	1519	1244	275	297	572
1975	110 910	1439	1252	187	290	477
1976	111 387	1323	1347	-24	303	279
1977	111 666	1240	1327	-87	295	208
1978	111 874	1274	1233	41	290	331
1979	112 205	1061	1228	-167	270	103
1980	112 308	1040	1288	-248	289	41
1981	112 349	897	1188	-291	271	-20

Fonte: Quarello, Angelo. *La popolazione in Valle d'Aosta (1951-1991)*. Le Château, 2011

Tabella 12

L'immigrazione continuò ad apportare in modo sufficientemente costante nuove forze, ma l'incremento annuale della popolazione si aggirò soltanto tra il 2,9 ed il 2,4%, con valori parecchio inferiori rispetto al 6,5 o al 7,5% raggiunti alla fine degli anni Sessanta.

Il saldo naturale, inoltre, pur partendo da un positivo 2,8‰ nel 1972, cominciò immediatamente a calare fino a raggiungere dati negativi pari al 2,2‰ nel 1980 e addirittura al 2,6‰ nel 1981. Anche se lo scoppio tra il numero dei morti rispetto a quello delle nascite era ancora relativamente limitato, poiché le differenze negative dal 1979 al 1981 furono rispettivamente di 165, 248 e 291 unità, tutto ciò era il frutto di dinamiche piuttosto preoccupanti. Considerando i numeri assoluti, si può notare infatti come annualmente le nascite, partite da 1.597 unità, si sono ridotte a meno di 900, determinando un vero e proprio tracollo degli indici di fecondità. Alla fine degli anni Sessanta questi ultimi superavano o al limite si aggiravano intorno a quota 60 per mille

⁵⁷ Quarello, Angelo. *La popolazione in Valle d'Aosta (1951-1991)*. Le Château, 2011, pp. 128-130

donne in età fertile, già nel 1975 arrivarono appena a toccare quota 54 per continuare a scendere bruscamente a 49 nel 1976, a 39 nel 1979 e addirittura a 33 nell'81. Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, l'età media delle madri per figlio in ordine di nascita non subì mutamenti sostanziali continuando ad aggirarsi sui 24 anni per il primo figlio, sui 30 per il secondo e sui 33-34 per il terzo. Tutto questo rivelò come la riduzione della natalità non fosse un effetto temporaneo conseguente alla decisione di ritardare la maternità, ma risultasse essenzialmente strutturale. Dal punto di vista demografico la situazione era sensibilmente rischiosa poiché comprometteva le basi stesse della struttura generale della popolazione. Il numero complessivo dei residenti venne per contro sostenuto in gran parte dalla stabilità del numero annuale dei morti, che rimase compreso in una fascia da un massimo di 1.347 unità nel 1976 ad un minimo di 1.228 nel 1979.

L'immigrazione portò in prevalenza residenti che andarono nel breve periodo ad irrobustire principalmente la popolazione attiva, ma non furono in grado di sanare il decremento subito tra i giovani, mentre il prolungamento medio della vita ampliò le fasce d'età più anziane. La divisione della popolazione in quattro grandi settori evidenziò lo scompenso che si stava creando nella società. Tutte le perdite, sommate tra loro (2,5%), erano infatti concentrate tra i residenti di età compresa tra gli 0 e i 14 anni, mentre le fasce produttive aumentarono leggermente il loro peso: lo 0,3% per gli individui tra i 15 e i 29 anni e l'1,2% per quelli con età compresa tra i 30 e i 59 anni. Gli ultrasessantenni continuarono ad incrementare dell'1% la loro presenza.

Nel periodo 1971-1981 i residenti nati in un'altra regione italiana aumentarono di sole 907 unità, mentre quelli nati all'estero diminuirono di 127. Di fronte all'aumento complessivo della popolazione valdostana la percentuale dei nati fuori dai confini della Valle scese dal 34,46% del 1971 al 31,73%. Si trattò di una vera e propria inversione di tendenza rispetto a quanto costantemente registrato nei decenni precedenti. Tre furono i fattori principali che concorsero a determinare questa svolta. Innanzitutto, i flussi migratori negli anni Settanta persero d'intensità, gli arrivi in Valle risultarono negli ultimi dieci anni 17.620 rispetto ai 23.430 del decennio precedente, un andamento simile coinvolse anche le partenze che erano state 16.866 nel periodo 1962-1971 mentre dal 1972 al 1981 si fermarono alle 14.398 unità. Il divario, poi, tra cancellazioni ed iscrizioni, pur sempre a favore di queste ultimi, in pratica si dimezzò, riducendo di conseguenza l'incidenza del saldo migratorio decennale da 6.564 a 3.222 residenti. A pesare ed influire

su questi fenomeni si ipotizza possa essere stata essenzialmente la crisi attraversata dal settore industriale.

La mobilità all'interno della regione presenta aspetti interessanti, infatti se il 36,48% dell'intera popolazione ancora risiedeva nello stesso comune della Valle in cui era nato, un altro 31,79% ha cambiato comune: dieci anni prima il dato era pari al 29,27% (tabella 13).

<i>Anno 1981 Popolazione residente per luogo di nascita</i>				
<i>luogo di nascita</i>	<i>maschi</i>	<i>femmine</i>	<i>totale generale</i>	<i>% sul totale</i>
Stesso comune	20 779	20 207	40 986	36,48
Altro stessa regione	17 113	18 599	35 712	31,79
Totale nati Valle d'Aosta	37 892	38 806	76 698	68,27
Totale altra regione	16 807	16 230	33 037	29,40
<i>di cui</i>				
Piemonte	5.068	5020	10 088	8,98
Lombardia	1210	1255	2465	2,19
Trentino Alto Adige	165	137	302	0,27
Veneto	2453	2831	5284	4,70
Friuli Venezia Giulia	265	282	547	0,49
Liguria	428	453	881	0,78
Emilia Romagna	572	590	1162	1,03
Toscana	554	557	1111	0,99
Umbria	96	72	168	0,15
Marche	210	184	394	0,35
Lazio	277	204	481	0,43
Abruzzo	307	269	576	0,51
Molise	57	43	100	0,09
Campania	579	432	1011	0,83
Puglia	471	364	835	0,74
Basilicata	91	63	154	0,14
Calabria	2843	2614	5457	4,86
Sicilia	776	577	1.353	1,20
Sardegna	385	283	668	0,59
Eestero	1114	1504	2618	2,33
Totale	55 813	56 540	112 353	100,00

Fonte: Quarello, Angelo. *La popolazione in Valle d'Aosta (1951-1991)*. Le Château, 2011

Tabella 13

CAPITOLO V

GLI ANNI NOVANTA E DUEMILA

Il quadro economico e demografico della regione tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta

La popolazione della Valle d'Aosta nell'ultimo decennio continua lentamente a crescere. Secondo il tredicesimo censimento della popolazione del 1991 i residenti presenti nella regione ammontavano a 115.938 unità (*tabella 14*), registrando un incremento del 3,19% rispetto al decennio precedente. Questo dato rimane comunque nettamente inferiore rispetto a quanto registrato negli anni Cinquanta e Sessanta dove oscillava tra il 7 e l'8%. Un dato significativo che si distingue rispetto al passato, ma che in parte indirettamente già accennato nel capitolo precedente, è il valore costantemente negativo del saldo naturale. La continua riduzione delle nascite e sostanzialmente un progressivo miglioramento delle condizioni economiche e sociali fanno lievemente crescere la speranza di vita, aumentando così l'età media della popolazione.

Quadro demografico generale 1981-1991		
	1981	1991
Popolazione residente	112.353	115.938
Saldo naturale annuo	-291	-248
Saldo migratorio annuo	271	801
Numero medio componenti per famiglia	2,5	2,4
Stranieri residenti	318	765

Fonte: Riccarand, Elio. *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1981-2009)*. Stylos, 2011.

Tabella 14

Gli incrementi numerici della popolazione continuano a distribuirsi in modo non omogeneo sul territorio valdostano. È ancora la “*Grande Vallée*” a beneficiare quasi esclusivamente dell'aumento dei residenti, anche se gli incrementi maggiori non si registrano più in corrispondenza dei principali poli industriali o commerciali (Aosta,

Châtillon, Verrès e Pont Saint-Martin), bensì in altri Comuni, per lo più limitrofi al capoluogo regionale: Sarre, ad esempio, aumenta la propria popolazione di 631 unità, Quart di 446, Gressan di 371, Saint Pierre di 402. Incrementi di oltre 200 residenti si registrano anche a Charvensod, Pollein, Nus, Saint-Christophe, oltre che a La Salle⁵⁸.

L'Alta e Media montagna invece si scambiano i ruoli. L'Alta montagna, dopo i progressi compiuti nei decenni precedenti, perde ora un centinaio di unità, soprattutto a causa dei decrementi registrati a Courmayeur, Cogne, Brusson, Bionaz e in altri piccoli Comuni. In controtendenza Valtournenche, prosegue nel proprio “*trend*” positivo. Altri Comuni, infine, come Ayas, Gressoney-La-Trinité e La Thuile, sostanzialmente restano fermi sulle posizioni acquisite.

La Media montagna, al contrario, inverte la tendenza negativa che l'aveva contraddistinta ormai da vari decenni e mostra un timido segnale di ripresa. I risultati positivi dipendono però per lo più da Comuni vicini ad Aosta, come Gignod e Roisan. Realtà come Saint-Nicolas, Introd, Verrayes aumentano solo di qualche unità il numero dei propri residenti, mentre in pratica negli altri Comuni della Media Valle si continuano a registrare perdite, seppure leggere.

Con l'inizio degli anni Novanta in Valle d'Aosta iniziano ad aumentare i numeri degli immigrati provenienti dall'estero. Come è riportato nella tabella 14, gli immigrati stranieri passano da 318 unità del 1981 a 765 unità nel 1991. Di questi ultimi, 356 sono uomini e 409 sono donne. Secondo i dati riportati da Elio Riccarand nel suo libro “*Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1981-2009)*” editato nel 2011, il 60,5% degli stranieri erano cittadini di uno Stato europeo. La gran parte di essi, 345 su un totale di 463, proveniva da uno dei dodici Stati che allora costituivano la Comunità Economica Europea (CEE). In secondo luogo, vi erano gli stranieri provenienti dall'Africa (23,4%), tra costoro, su un totale di 178 persone, 147 provenivano dai Paesi del nord, con una forte preponderanza di uomini (117) rispetto alle donne (solo 28). Si rilevarono anche 88 immigrati provenienti dalle Americhe, in particolare dal Sud, tra questi, al contrario, sono le donne ad essere in maggior numero (56 unità dal sud e 12 dal nord). Piuttosto esiguo è invece il contributo degli asiatici: solo 34 (17 maschi e 17 femmine). Si registrano infine solo due donne nubili provenienti dall'Oceania.

⁵⁸ Riccarand, Elio, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1981-2009)*, Stylos, 2011, p. 48

L'età media degli stranieri residenti è piuttosto bassa: il 58,43% ha meno di 35 anni, mentre solo il 16,86% supera i 55 anni. Le classi di età più consistenti sono rappresentate per il 19,6% da coloro che hanno tra i 25 e i 29 anni e per il 15,6% dalla classe di età successiva, mentre modesta risulta ancora l'incidenza dei ragazzi con meno di 15 anni: il 9,67% che, tradotto in numeri assoluti, equivale a 74 individui.

Il 66,8% degli uomini e il 35,4% delle donne, per un totale di 422 immigrati, ha un'occupazione, anche se tra di essi l'indice di disoccupazione temporanea è piuttosto elevato raggiungendo il 9%, con 39 casi. Nel dettaglio, 115 maschi sono impiegati nel settore industriale, 62 nel commercio, 50 in altre attività e solamente 11 in agricoltura; le donne, invece, si dedicano soprattutto al commercio, 63 casi, e in misura simile ad altre attività in particolare legate ai servizi alla persona, mentre più raramente trovano lavoro nell'industria, 16 casi, o nell'agricoltura⁵⁹.

Nei capitoli precedenti di questo elaborato abbiamo parlato in più occasioni dell'evoluzione industriale avvenuta nella regione. Sfortunatamente buona parte delle imprese che hanno contribuito allo sviluppo economico della Valle d'Aosta fino agli anni Sessanta non esistono più. La crisi industriale valdostana di fine anni '60 e '70 mise a dura prova il tessuto economico locale. Di seguito si riporta un elenco delle principali aziende: nel 1967 chiuse definitivamente a Saint-Vincent la "Fera", che produceva iniettori Diesel e aveva aperto soltanto nel 1962; la "C.G. Dolciaria" di Arnad durò dal 1962 al 1970; a Verrès la storica fabbrica "Brambilla filatura", aperta nel 1910 chiuse definitivamente nel 1970, così come la "Brambilla Costrizioni" avviata nel 1931 chiuse nel 1971; a Pollein la "Mec-Meccanica resistette 8 anni (1966-1972); un'altra storica azienda, la Guinzio-Rossi sempre a Verrès (1937-1973); la "SAIFTA" di Châtillon (che divenne poi Montefibre) chiuse definitivamente agli inizi degli anni '80 ed infine "Ilssa-Viola" a Pont-Saint-Martin che chiuse nel 1986 dopo 55 anni di attività (*tabella 15*).

La crisi industriale degli anni Ottanta fu la conseguenza del superamento del modello industriale delineatosi all'inizio del secolo e durato circa cinquant'anni. Le radici di questa situazione devono essere ricercate nelle grandi trasformazioni che hanno investito l'Italia e l'Europa e che tratteggiano le basi di un nuovo modello industriale in quadro economico e di relazioni imprenditoriali che si è notevolmente modificato⁶⁰.

⁵⁹ Riccarand, Elio, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1981-2009)*, Stylos, 2011, p. 51

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 53-54

Evoluzione dei dipendenti nelle cinque grandi industrie valdostane (dal 1948 al 1991)

	1948 n° dipendenti	1966 n° dipendenti	1991 n° dipendenti
Cogne Acciai speciali	9.419	5.386	2.000
Ilssa-Viola	1.376	997	chiusa
La Soie Montefibre	765	503	chiusa
Brambilla Filatura	363	396	chiusa
Guinzio-Rossi	311	292	chiusa

Riccarand, Elio, Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1981-2009), Stylos, 2011, p. 51

Tabella 15

Negli anni Settanta e Ottanta la Regione Valle d'Aosta, per rilanciare nuovamente il tessuto industriale valdostano, emanò la legge regionale n° 33 del 08/10/1973 (fondi di rotazione). L'intento era quello promuovere iniziative economiche nel territorio, soprattutto in quelle zone dove gran parte delle industrie avevano chiuso alla fine degli anni Sessanta. In parte questa strategia ebbe i suoi frutti, infatti grazie a queste agevolazioni si insediarono, fra le più importanti, le seguenti aziende: "Tecnomec" (Arnad); "Carva" (Montjovet); "Meccanica di precisione Enrietti" (Hône); "Feletti" (Pont-Saint-Martin); "Rossignol" (Verrayes); e tante altre. Alcune di queste imprese esistono ancora, ma la maggior parte ha chiuso nell'arco di un decennio.

Il quadro economico e demografico della regione tra la fine degli anni Novanta e gli inizi degli anni Duemila

Nell'ultimo decennio del Novecento e nel primo del Duemila la composizione della popolazione valdostana subisce profondi cambiamenti. La popolazione residente, così come risulta dal censimento effettuato nel 2001 e dalle rilevazioni annuali per gli anni successivi, continua a crescere ad un ritmo sostenuto: oltre il 3,2% complessivamente nel decennio 1991-2001, mentre con una percentuale di crescita quasi doppia (6,2%) nel periodo compreso fra il 2001 e il 2008. Tale crescita è caratterizzata dal sommarsi di due fenomeni che rimangono pressoché costanti nei diciotto anni presi in esame: il saldo naturale negativo e il saldo migratorio positivo. Il saldo naturale annuale (ossia la differenza fra le nascite e i decessi) risulta pesantemente negativo per tutti gli anni Novanta e perdura fortemente deficitario fino al 2005, anno in cui il saldo naturale è ancora caratterizzato da un segno negativo (-145). Nel 2006, vi è un'inversione di rotta, compare il segno positivo (+8); nel 2007 invece, il segno torna ad essere negativo, ma solo di poco (-33) ed infine, nel 2008, il segno torna ad essere positivo (+41)⁶¹.

Nel complesso del periodo esaminato, comunque, il saldo naturale è nettamente negativo, seppure con una forte attenuazione nella seconda metà del primo decennio del Duemila (tabella 16).

Quadro demografico generale 1981-1991				
	1991	2001	2007	2008
Popolazione residente	115.938	119.548	125.979	127.065
Saldo naturale annuo	-248	-166	-33	41
Saldo migratorio annuo	801	569	1200	1045
Indice di vecchiaia	118%	148%	152%	151%
Tasso di natalità	8,4	9,2	10	10,2
Numero medio componenti per famiglia	2,4	2,2	2,1	2,1
Stranieri residenti	765	2.630	6.604	7.509

Fonte: Riccarand, Elio, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1981-2009)*, Stylos, 2011

Tabella 16

Tale saldo naturale negativo è determinato dal forte calo della natalità. Il tasso di natalità (ovvero il numero di nascite ogni mille abitanti), che era superiore a 20 negli anni Trenta

⁶¹Riccarand, Elio, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1981-2009)*, Stylos, 2011, pp. 145-146

ed era rimasto sopra il 10 dagli anni Quaranta agli anni Settanta, scende sotto a 10 negli ultimi due decenni del Novecento, per poi risalire a 10 nel 2007 e nel 2008.

Viceversa, il saldo migratorio, (cioè la differenza fra immigrazioni ed emigrazioni), è fortemente positivo e questo spiega l'incremento della popolazione residente. Nel 1991, il saldo migratorio è di +801; nel 2001, è di +569. Negli anni Duemila si assiste ad un'esplosione dell'immigrazione in Valle d'Aosta: +1.255 nel 2005, +826 nel 2006, +1.200 nel 2007, +1.045 nel 2008. Tale aumento è determinato prevalentemente dagli arrivi dall'estero. Nel 2003, per fare un esempio, i Comuni valdostani registrano l'iscrizione di ben 760 persone provenienti dall'estero, mentre le cancellazioni per partenze verso l'estero si limitano ad 89. A partire dal 2002, gli iscritti dall'estero superano ogni anno le 600 unità. Nel 2007 sono ben 1.217 contro le sole 121 cancellazioni per trasferimenti all'estero. L'intensità delle immigrazioni dall'estero determina un impressionante incremento degli stranieri residenti nella regione.

Gli incrementi numerici della popolazione, nel periodo preso in esame, si distribuiscono in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio regionale. Sono infatti soltanto 18 su 74 i comuni che registrano una riduzione della popolazione nel periodo 1991-2006. L'unico arretramento significativo è quello di Aosta, che scende ulteriormente dai 36.214 abitanti del 1991 ai 34.672 del 2006.

L'arretramento della popolazione residente nel capoluogo regionale è accompagnato e determinato dalla crescita di quella residente nei Comuni limitrofi. Forte è infatti, l'incremento degli abitanti nei paesi della cintura intorno alla città: Saint-Christophe, Quart, Brissogne, Pollein, Charvensod, Gressan, Jovençon, Aymavilles, Sarre, Gignod. In questi paesi, infatti, è più facile trovare un'abitazione ed è anche possibile godere di uno standard qualitativo abitativo migliore, con fabbricati con annessi orti, aree verdi e maggiori spazi. Lo spostamento nella cintura è, inoltre, favorito dalle ridotte distanze dalla città e dalla possibilità di recarvisi agevolmente, talvolta con mezzi pubblici, ma generalmente in automobile, con costi relativamente contenuti, grazie all'esenzione fiscale regionale su un ingente quantitativo di carburante⁶².

⁶² Dal 1950 al 2009 la popolazione residente in Valle d'Aosta beneficiò di una cospicua assegnazione annua di "buoni carburante", cioè del diritto di acquistare in esenzione fiscale determinate quantità di benzina e gasolio per automezzi. Tale disponibilità di carburante in esenzione fiscale ha incentivato la motorizzazione privata facendo raggiungere alla Valle il primato delle auto circolanti per abitante più elevato d'Europa (record che detiene tuttora). Questo incentivo ha reso la mobilità meno costosa per gli spostamenti dal proprio domicilio al luogo di lavoro con significative conseguenze sull'assetto urbanistico. (*ibid*, p.147)

Sono diverse migliaia le persone che lavorano in città, ma che risiedono nei Comuni limitrofi, un fenomeno che si estende al di là dei Comuni direttamente confinanti con Aosta, determinando le cospicue crescite di residenti anche in un cerchio di paesi più distanti dal capoluogo, ma che gravita comunque prevalentemente su di esso: Nus, Saint-Marcel, Saint-Pierre, Roisan, Valpelline.

La popolazione quindi cresce o, sostanzialmente, si conferma un po' ovunque nella Valle centrale (salvo Aosta), ma anche nella Media e nell'Alta Valle, con poche eccezioni. Nella Media Valle l'incremento è abbastanza generalizzato: Antey-Saint-André, Saint Denis, Saint-Nicolas, Introd, Verrayes, Issime, per citare solo alcuni esempi che riguardano varie zone della regione. In Alta Valle, dopo l'arretramento registrato nel decennio 1981-1991, riprendono a crescere Comuni importanti come Courmayeur, Ayas, Gressoney-La-Trinité, La Thuile. Rimane stabile, invece, la popolazione di Valtournenche e sono molto contenute le flessioni laddove si verificano (Brusson, Bionaz, Valgrisenche).

In questo periodo esaminato, a differenza di quanto visto nei capitoli precedenti riferiti al Ventesimo secolo, le migrazioni degne di nota sono principalmente provenienti dall'estero. Con questo, non vuol dire che non esista più flussi migratori interni fra le regioni italiane, infatti essi continuano ad esserci, generati da continui bisogni lavorativi o familiari, risultano però più limitati rispetto al passato e per questo meno impattanti.

Gli stranieri residenti in Valle d'Aosta nel 1981 erano solamente 318; nel 1991 sono cresciuti a 765; nel 2001 sono più che triplicati raggiungendo quota 2.630; nel 2007 (coincidente con l'adesione di alcuni paesi dell'Est Europa all'Unione Europea) sono arrivati a 6.604; per aumentare ulteriormente a 7.059 a fine 2008. Gli stranieri residenti in Valle d'Aosta a 1° gennaio 2009 rappresentano il 5,9% dell'intera popolazione residente, un dato percentualmente vicino alla media Nazionale.

Nel 1991, oltre il 60% degli stranieri residenti in Valle d'Aosta proveniva da un Paese europeo, mentre dall'Africa proveniva solo il 23% degli immigrati, dall'America l'11% e dall'Asia il 4%. Già nel 2001 questi rapporti si sono sensibilmente modificati: dei 2.630 stranieri residenti censiti infatti, 951 provengono da un Paese europeo, ma il numero dei provenienti dall'Africa è cresciuto in termini sia assoluti che percentuali, arrivando a 942 persone, mentre 282 provengono dall'America, 99 dall'Asia e 5 dall'Oceania.

I dati ISTAT relativi al 1° gennaio 2009 evidenziano che il principale Paese estero di provenienza dei circa 7.000 stranieri residenti in Valle d'Aosta è il Marocco, con ben

2.065 unità, pari al 27% del totale degli stranieri residenti; segue la Romania (1.586) e poi, a notevole distanza, l'Albania (825), la Tunisia (522), ed ancora numerosi altri Paesi con una presenza inferiore alle duecento unità. Si affacciano nuclei consistenti provenienti dall'Est europeo: Moldavia (188), Polonia (164), Ucraina (135); ed anche dalla Cina (153)⁶³.

Questo massiccio arrivo ed insediamento di stranieri nella comunità valdostana produce un rilevante e crescente impatto sulla struttura della popolazione, sul mercato del lavoro e sull'intera società valdostana. Si tratta, infatti, di una presenza che non ha caratteristiche momentanee e provvisorie, ma ha le connotazioni tali da far prevedere un insediamento stabile e duraturo: una forte componente di giovani; un equilibrato rapporto fra i due sessi; discreti livelli di istruzione; una rilevante capacità di inserimento lavorativo in vari settori economici.

Dei 7.059 stranieri residenti registrati al 1° gennaio 2009, il 22% è costituito da minorenni e il rapporto fra i due sessi registra una prevalenza delle donne: 3.489 maschi e 4.020 femmine.

Dal censimento del 2001 risulta che gli stranieri residenti occupati erano 1.156 (su un totale di 2.630), con un tasso di occupazione elevato, simile a quello dell'intera popolazione valdostana. In agricoltura avevano trovato lavoro 74 stranieri residenti, nell'industria 403, nei vari settori del terziario 678. Sempre il censimento del 2001 segnalava che 288 stranieri residenti avevano conseguito la laurea o erano in possesso di un diploma universitario, 73 di un diploma di scuola superiore, 798 della licenza di scuola media inferiore, 294 della licenza elementare; gli stranieri analfabeti registrati erano soltanto 67⁶⁴.

L'Unioncamere a sua volta segnala che, nel 2007, sono 612 gli imprenditori extra comunitari attivi in Valle d'Aosta: il settore delle costruzioni (147 imprese) e quello del commercio (142 imprese), pressoché in egual misura, assorbono ciascuno circa un quarto delle imprese extra-comunitarie; segue la ristorazione con 81 imprese. Un imprenditore straniero su tre è di provenienza nordafricana e il 20% è di origine latino-americana. Il dato relativo al 2008, sempre dell'Unioncamere, non segnala cambiamenti significativi:

⁶³ Riccarand, Elio, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1981-2009)*, Stylos, 2011, p. 150

⁶⁴ *Ibid.*

gli imprenditori extracomunitari sono, infatti 610, senza modificazioni rilevanti rispetto al 2007 per quantità e tipologia d'impresa⁶⁵.

I dati evidenziano un significativo effetto dinamico sulla società valdostana provocato dalla crescente presenza di stranieri, sia a livello demografico, sia a livello economico, sia, infine, a livello culturale. Ad oggi, la popolazione autoctona è sempre più anziana, i giovani valdostani emigrano alla ricerca di un lavoro più consono ai propri studi (in maggior parte universitari) e bisogno di manodopera meno qualificata aumenta. Per cui, il contributo degli stranieri, come del resto il contributo degli immigrati nei decenni passati, diviene sempre più indispensabile per la Valle d'Aosta. Per esempio, il lavoro delle assistenti famigliari (sono per lo più donne) è svolto maggiormente dalle immigrate provenienti dall'Est Europa. Esse svolgono un contributo importante e di sostegno per le famiglie e le persone che assistono, ma anche per l'intera collettività, perché alleggeriscono lo Stato da ulteriori costi organizzativi e strutturali legati alla messa in opera di centri per anziani e assistenziali.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 151

CAPITOLO VI

ANALISI DEI FLUSSI MIGRATORI

In questo capitolo verrà analizzata l'evoluzione del fenomeno migratorio in Valle d'Aosta e in Italia in due distinti periodi storici. Il primo arco temporale preso in analisi va dal 1960 al 1980, focalizzandosi sui dati inerenti i flussi migratori interni dall'Italia verso la Valle d'Aosta e viceversa. Nel secondo periodo, che va dal 2000 al 2020, il focus è stato incentrato sui flussi migratori internazionali da e verso la Valle d'Aosta facendo un confronto con l'Italia. Per svolgere l'indagine sono stati consultati e rielaborati i dati raccolti dall'ISTAT e il portale statistico Sistar-Vda sul sito della Regione Valle d'Aosta.

Analisi dei flussi migratori in Valle d'Aosta dal 1960 al 1980

Per svolgere questa analisi sono stati estrapolati i dati riferiti ai flussi migratori in Valle d'Aosta inerenti al periodo 1960-1980, prendendo in considerazione i movimenti migratori all'interno dei confini nazionali di cittadini italiani. Per avere un quadro generale del report sono stati presi in esame per ogni anno i dati riferiti: alla popolazione residente al primo gennaio; al numero degli iscritti; al numero dei cancellati.

Successivamente si è proceduto all'elaborazione di alcuni indicatori utili ad avere un quadro più dettagliato dei fenomeni oggetto dell'analisi. Nello specifico verranno riportati: il tasso d'immigrazione e di emigrazione annuo; il saldo migratorio annuo; il tasso di immigrazione netta; il peso demografico dell'immigrazione e lo stock di immigrati.

La popolazione residente

Dal 1960 al 1980 la popolazione residente in Valle d'Aosta è passata da 100.410 a 112.308 unità con una crescita costante nel tempo (*tabella 17*). Dagli anni Sessanta agli anni Settanta la crescita è stata più evidente, mentre negli anni successivi c'è stato un lieve rallentamento.

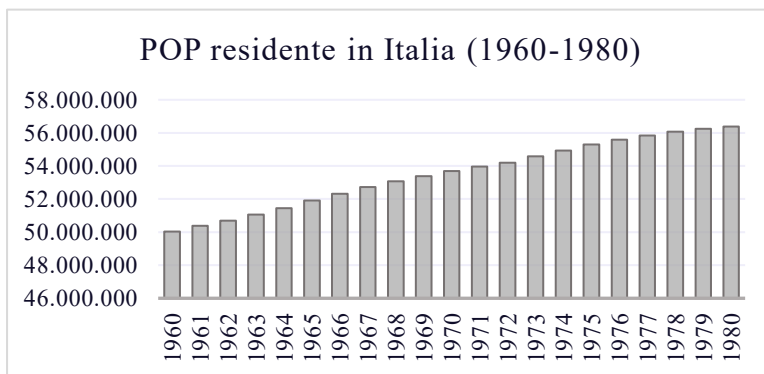
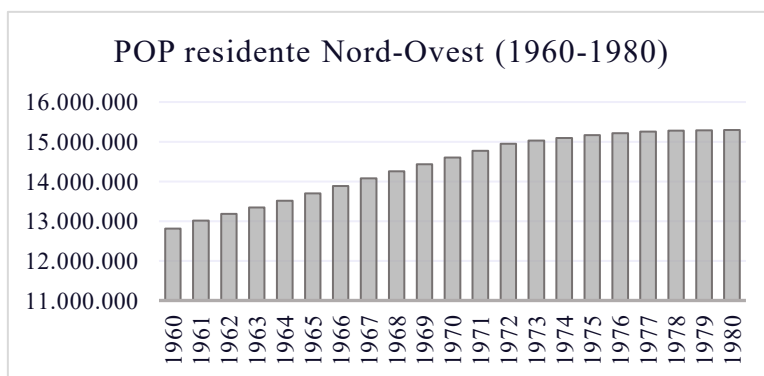
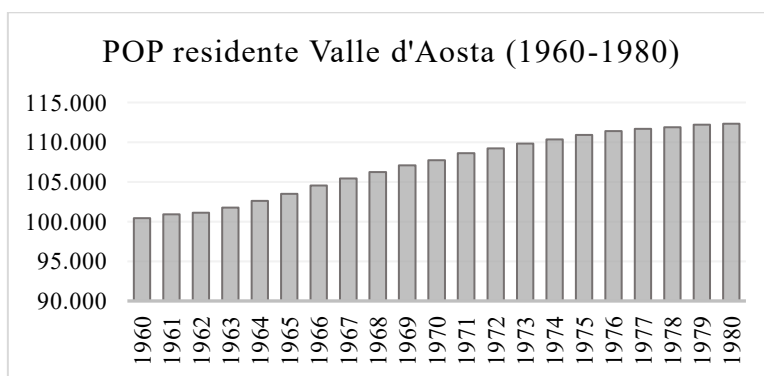
Popolazione residente nel periodo 1960-1980

ANNI	VALLE D'AOSTA	NORD-OVEST	ITALIA
1960	100.410	12.812.810	50.025.510
1965	103.510	13.702.410	51.906.210
1970	107.740	14.598.240	53.685.040
1975	110.910	15.163.778	55.293.036
1980	112.308	15.292.690	56.388.480

Fonte: rielaborazione dati ISTAT

Tabella 17

Confrontando questi dati con quelli relativi al Nord-Ovest e all'Italia si può notare, dai relativi grafici (3-4-5), un "trend" di crescita molto simile tra queste tre realtà, più marcato per il Nord-Ovest.



Grafici 3-4-5

Si evince dai grafici che anche per il Nord-Ovest, dagli anni '70, in poi la crescita della popolazione residente ha subito un rallentamento, al contrario dell'Italia, la quale risulta in costante crescita per tutto il periodo preso in esame.

Analisi degli indicatori

Il saldo migratorio annuo in Valle d'Aosta dal 1960 al 1973 è stato mediamente positivo, seppure con degli alti e bassi. Delle decrescite ci sono state negli anni 1961-1962 e nel 1965-1966, in particolare nel 1962 si registra un saldo migratorio annuo di 190 unità. L'anno nel quale si è verificato il maggior valore è stato il 1973 con 1.042 iscritti in più rispetto al numero dei cancellati. Da questa data in avanti il saldo migratorio ha registrato un calo significativo, arrivando a contare solamente 83 unità nel 1980. Questo fenomeno è riconducibile, oltre al costante aumento della popolazione residente, anche ad un importante calo degli iscritti a fronte di un numero dei cancellati che si è mantenuto relativamente costante nel tempo, come è possibile notare dai grafici seguenti (6-7).

Osservando il grafico 6 è interessante notare che il saldo migratorio è comunque rimasto positivo per tutto il periodo preso in esame. A testimonianza del fatto che gli iscritti hanno sempre superato i cancellati (*grafico 7*).

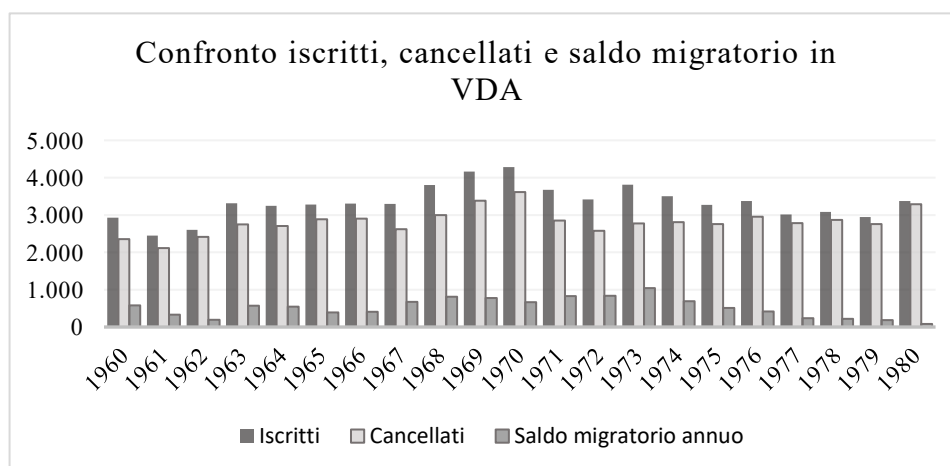
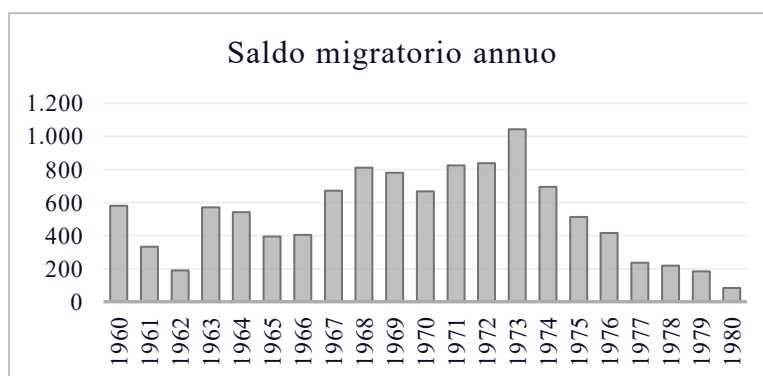


Grafico 6-7

Il tasso di immigrazione e di emigrazione sono stati relativamente costanti nel periodo in oggetto, ad eccezione degli anni 1968-1970 che hanno registrato rispettivamente 35,84% e 28,21% per l'anno 1968; 39,75% e 33,56% per l'anno 1970.

Il tasso di immigrazione netta, che è la differenza tra i due precedenti tassi, evidenzia il valore massimo di 9,49% nel 1973. Il valore minimo assoluto del periodo si osserva nel 1980 con 0,74%; da evidenziare il 1962 con 1,88% (*grafico 8*).

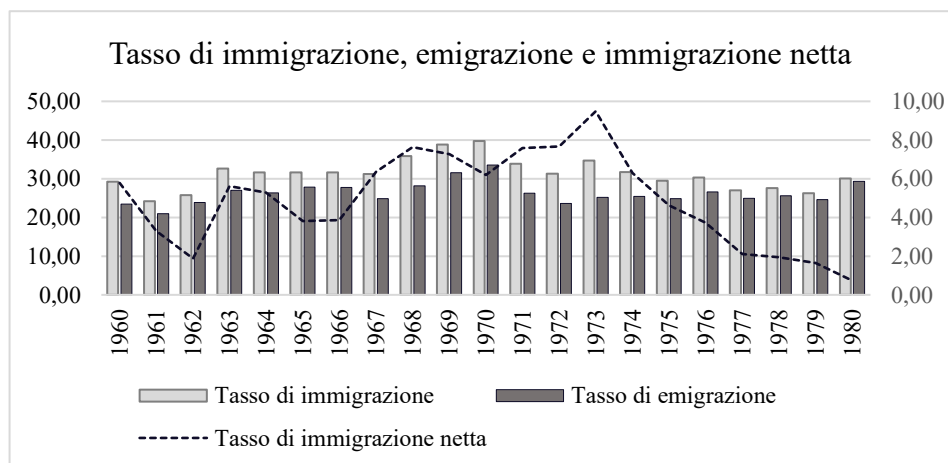


Grafico 8

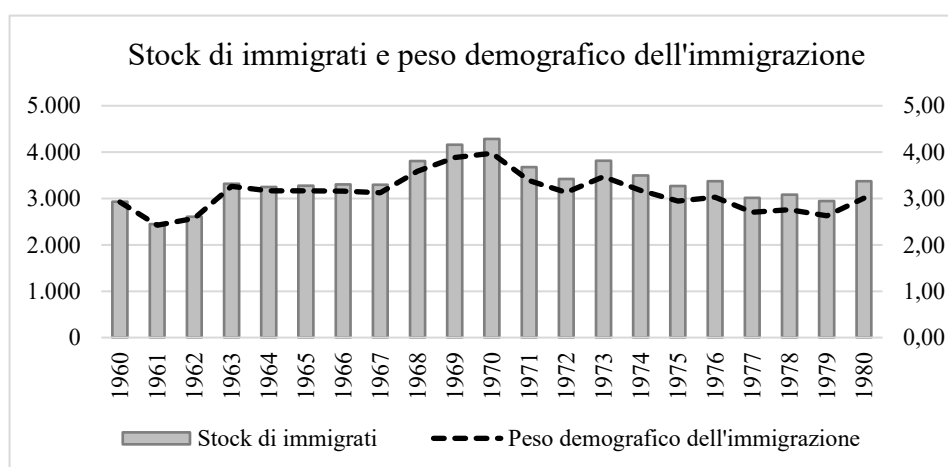


Grafico 9

Nel grafico 8 viene riproposto il peso demografico dell'immigrazione e lo stock di immigrati. Nello specifico il peso demografico dell'immigrazione è il rapporto tra lo stock di immigrati (che sono gli iscritti) e la popolazione residente nella regione. Il valore viene poi rappresentato in percentuale (*grafico 9*).

Conclusioni

Dall'analisi svolta sui dati contenuti in questo capitolo e dalla raccolta d'informazioni storico-economiche presentate nei capitoli precedenti, si evince che, nel periodo esaminato, la Valle d'Aosta è stata influenzata da flussi migratori di una certa portata provenienti dal resto d'Italia.

Il fenomeno dell'aumento demografico italiano è principalmente collegabile al boom economico nazionale generatosi a partire dagli anni Cinquanta. In particolare, per quanto riguarda la Valle d'Aosta, si è assistito ad un aumento del fabbisogno di manodopera per soddisfare i bisogni del tessuto industriale, delle costruzioni e del turistico.

Si può notare che dal 1973 e fino alla fine del periodo esaminato l'immigrazione netta ha subito un continuo calo, da imputarsi alla riduzione del numero degli iscritti a fronte di un livello costante dei cancellati, dovuto appunto alla crisi del settore industriale valdostano.

Analisi dei flussi migratori in Valle d'Aosta dal 2000 al 2020

Per svolgere questa analisi sono stati estrapolati i dati riferiti ai flussi migratori in Valle d'Aosta relativi al periodo 2000-2020, prendendo in considerazione i movimenti migratori di stranieri.

Per avere un quadro generale del report, sono stati presi in esame per ogni anno i dati inerenti: la popolazione residente al primo gennaio; il numero degli iscritti; il numero dei cancellati; la classificazione degli stranieri per genere e fasce d'età; l'immigrazione per provenienza geografica.

Successivamente si è proceduto all'elaborazione di alcuni indicatori utili ad avere un quadro più dettagliato dei fenomeni oggetto dell'analisi. Nello specifico verranno riportati: il tasso d'immigrazione annuo; il tasso di emigrazione annuo; il saldo migratorio annuo; il tasso di immigrazione netta; il peso demografico dell'immigrazione; lo stock di immigrati.

La popolazione residente

Dal 2000 al 2020 la popolazione residente in Valle d'Aosta è passata da 118.879 unità con una crescita costante fino al 2014 raggiungendo un picco di 128.591 persone, per poi decrescere fino ad attestarsi sulle 125.034 unità del 2020 (*tabella 3*).

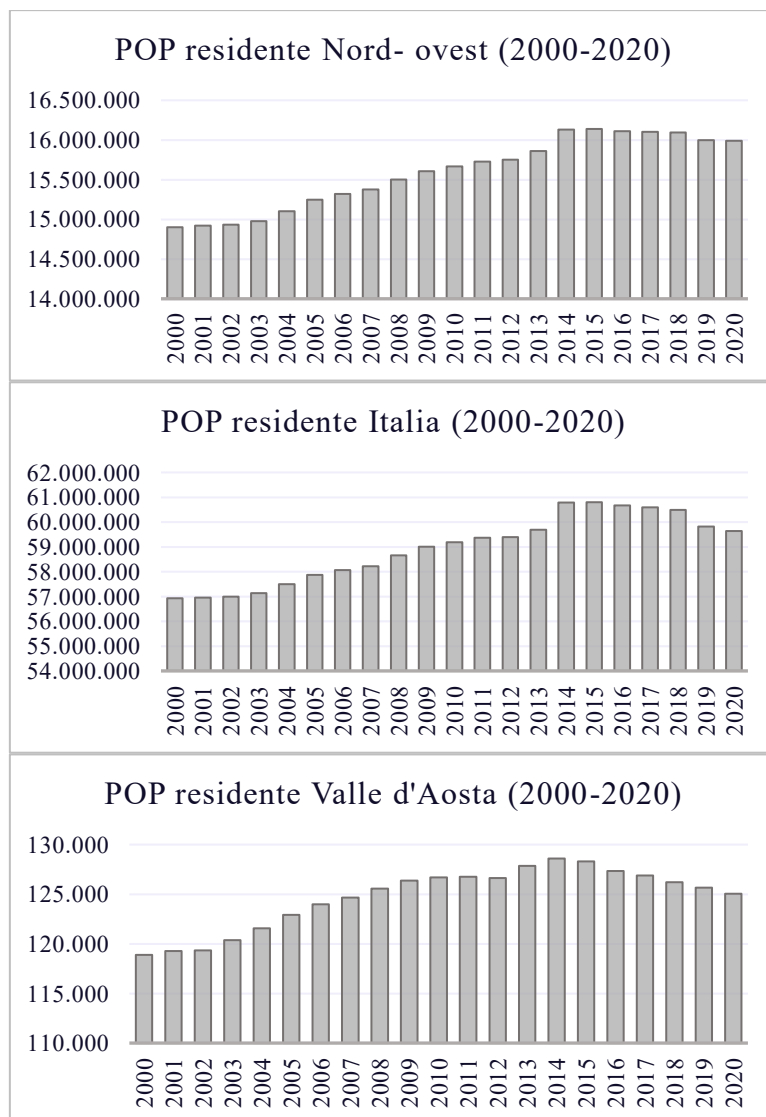
Popolazione residente nel periodo 1960-1980

ANNI	VALLE D'AOSTA	NORD-OVEST	ITALIA
2000	118.879	14.902.778	56.923.524
2005	122.927	15.246.856	57.874.753
2010	126.686	15.666.121	59.190.143
2015	128.298	16.138.643	60.795.612
2020	125.034	15.988.679	59.641.488

Fonte: rielaborazione dati ISTAT

Tabella 18

Confrontando questi dati con quelli relativi al Nord-Ovest e all'Italia si può notare, dai relativi grafici (10-11-12), un andamento simile, con una decrescita a partire dal 2015.



Grafici (10-11-12)

L'andamento della popolazione residente, in calo a partire dal 2015, è in parte riconducibile alla riduzione degli iscritti e a un livello costante dei cancellati. Il punto massimo degli iscritti è stato raggiunto nel 2008 con 7.650 unità. Un dato da evidenziare è il livello superiore di cancellati rapportato agli iscritti, rispettivamente 5.508 e 5.385 per il 2014; 5.554 e 5.103 per il 2015. Nel grafico seguente è possibile vedere il quadro d'insieme (grafico 13).

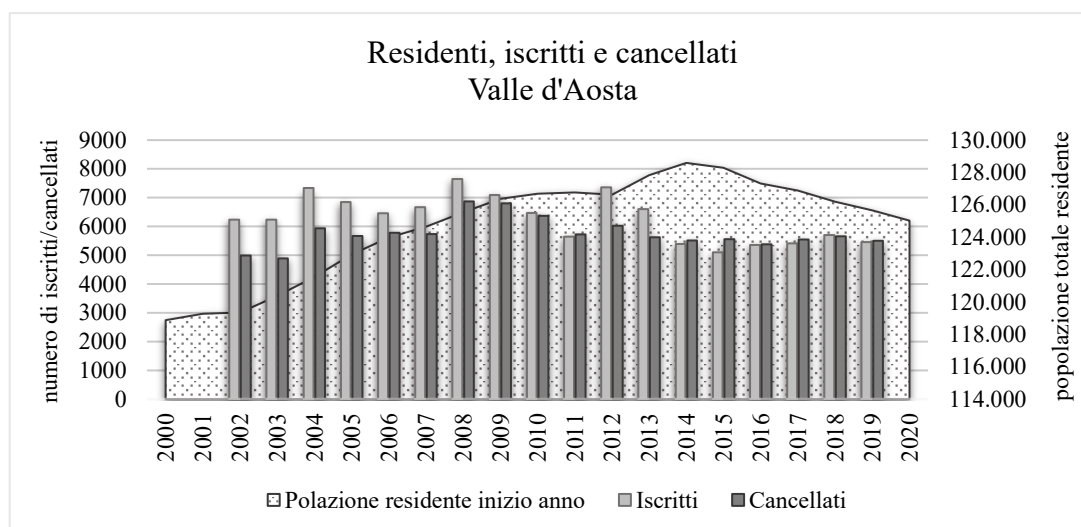


Grafico 13

Analisi degli indicatori

I primi dati riportanti i flussi migratori relativi alla Valle d'Aosta vengono presi in esame a partire dall'anno 2002 e fino all'anno 2019 a causa della mancanza di reperibilità dei dati degli anni 2000, 2001 e 2020.

Il saldo migratorio annuo in Valle d'Aosta dal 2002 al 2004 è stato positivo e in crescita, passando da 1.247 a 1.403 unità nei rispettivi anni. A partire dal 2005 il saldo ha iniziato a calare, fino a raggiungere un valore negativo di -74 unità nel 2011. Da sottolineare tuttavia un'importante ripresa nel 2012 nel quale si registra un aumento di 1.404 unità rispetto all'anno precedente. Nonostante ciò, negli anni successivi il dato è stato fortemente in calo, raggiungendo lo scostamento negativo maggiore nel 2015 toccando quota -451 e nel 2019 il valore di -46 unità (grafico 14).

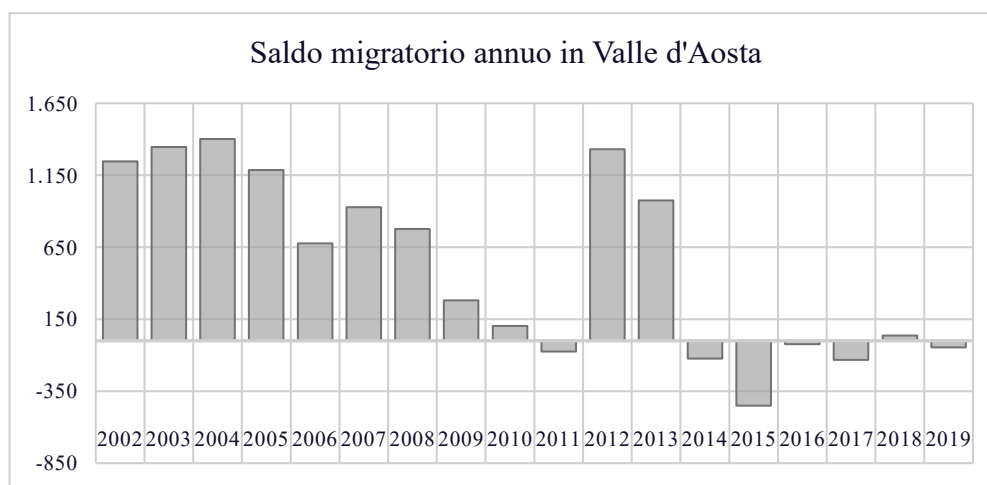


Grafico 14

Nel grafico seguente (15) vengono mostrati: il tasso di immigrazione, emigrazione e immigrazione netta in Valle d'Aosta. Si può notare visivamente un deciso calo dell'immigrazione a fronte di un livello costante dell'emigrazione nel periodo. Anche da questo grafico appare evidente il tasso di immigrazione netta negativo o prossimo allo zero degli ultimi anni esaminati.

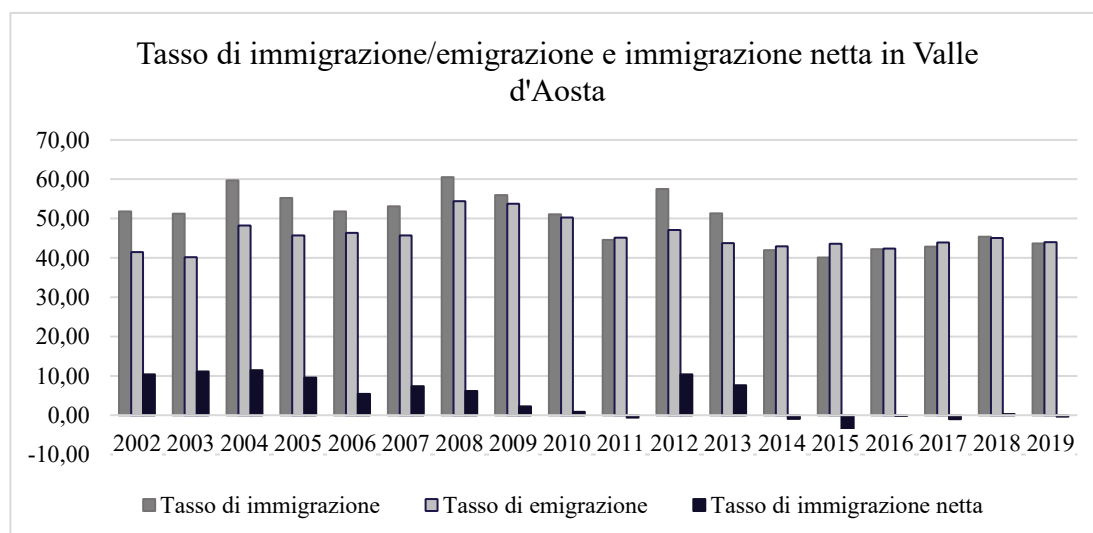


Grafico 15

Successivamente è stato preso in esame lo stock di immigrati divisi per genere. I dati dal 2000 al 2011 non sono stati reperibili, sono stati analizzati quelli del periodo 2012-2020 per avere un quadro dettagliato della suddivisione di genere degli immigrati nella regione. In tutto il periodo è possibile notare che gli immigrati di genere femminile sono sempre stati superiori a quelli maschili, nello specifico si evidenzia un importante scostamento per l'anno 2014, nel quale gli stranieri maschi presenti al 1° gennaio sono stati 4.042 a fronte di 5.291 femmine (con una differenza di 1.249 persone).

Dal 2012 al 2020 lo stock di immigrati si è sempre attestato in un range compreso tra 8.000 e 9.400 unità annue, con livelli massimi raggiunti nel 2013 e 2014 che hanno superato quota 9.000.

Nel periodo preso in esame il peso demografico dell'immigrazione ha registrato valori medi attorno al 6,50%, ad eccezione degli anni 2013, 2014, 2015 dove ha superato il 7% (grafico 16).

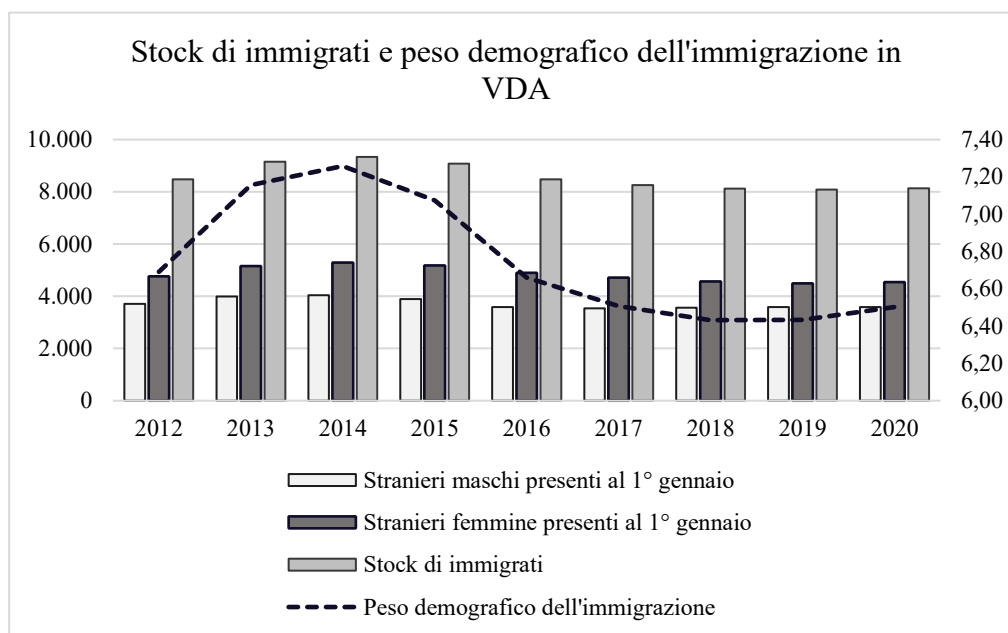


Grafico 16

Analisi nel dettaglio della popolazione straniera per fasce d'età e genere

I dati raccolti coprono una fascia temporale che va dal 2004 al 2020. Di seguito verranno approfonditi tre periodi ritenuti più significativi: il 2004, il 2012 e il 2020. Per avere una rappresentazione più immediata sono stati descritti graficamente.

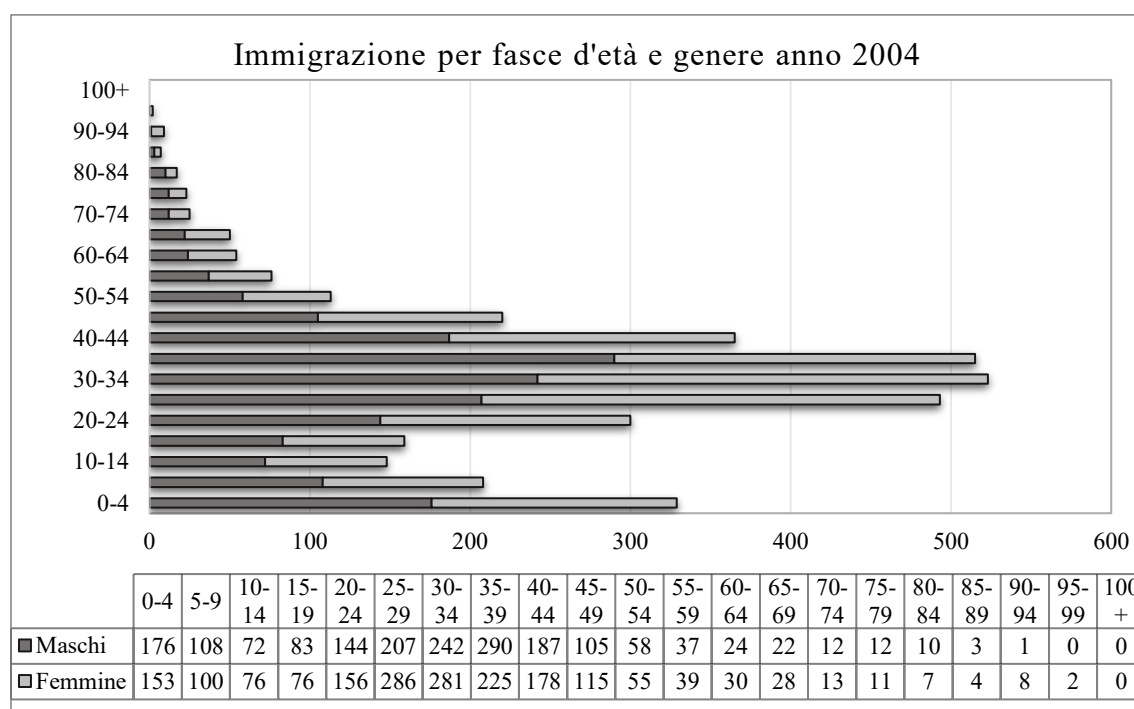


Grafico 17

Nel grafico 17 si può notare che nell'anno 2004 le fasce d'età alle quali appartiene la maggior parte degli immigrati in Valle d'Aosta corrisponde a quella dai 30-34 ai 40-44 anni. È da evidenziare comunque una buona percentuale (il 9%) di popolazione in età 0-4 anni.

La composizione di genere mostra una certa omogeneità ad eccezione della fascia d'età tra 25-29 anni dove le donne sono in maggioranza (+79) e viceversa nella fascia d'età 35-39 anni la prevalenza è di genere maschile (+65).

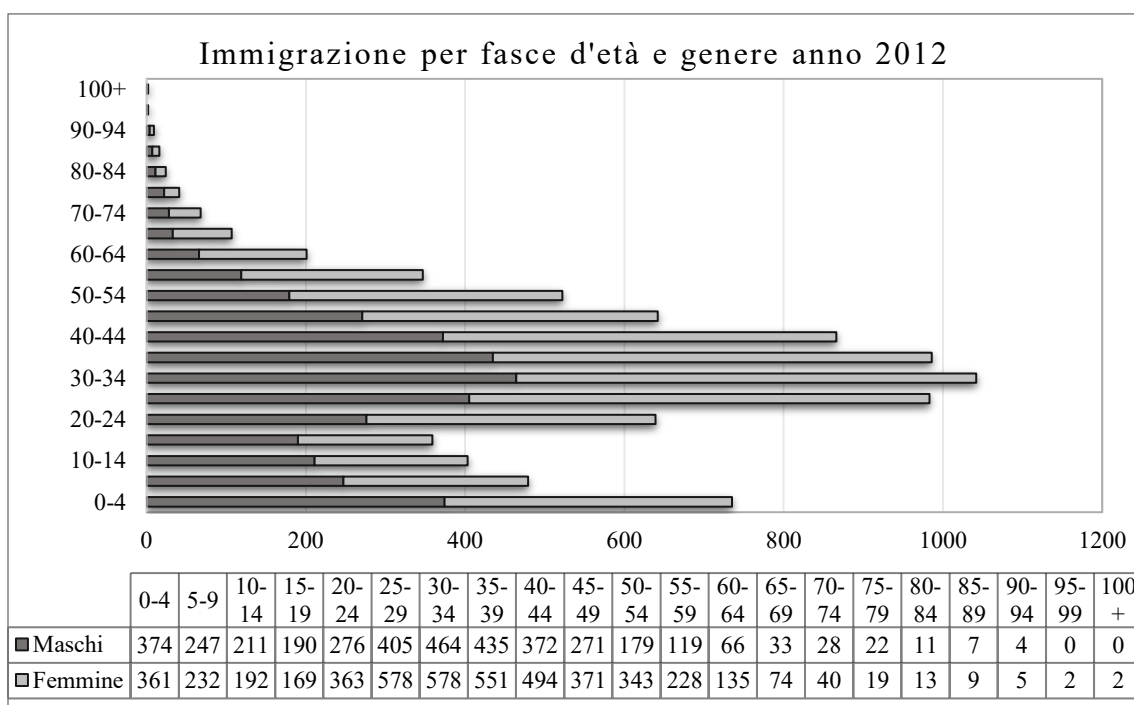


Grafico 18

Rispetto al 2004, nel 2012 si riscontra mediamente un raddoppio del numero di immigrati in tutte le fasce d'età, ad eccezione della fascia dagli 80 anni in avanti.

La differenza di genere risulta molto più marcata a partire dai 20 anni, dove il numero delle femmine supera di gran lunga il numero dei maschi.

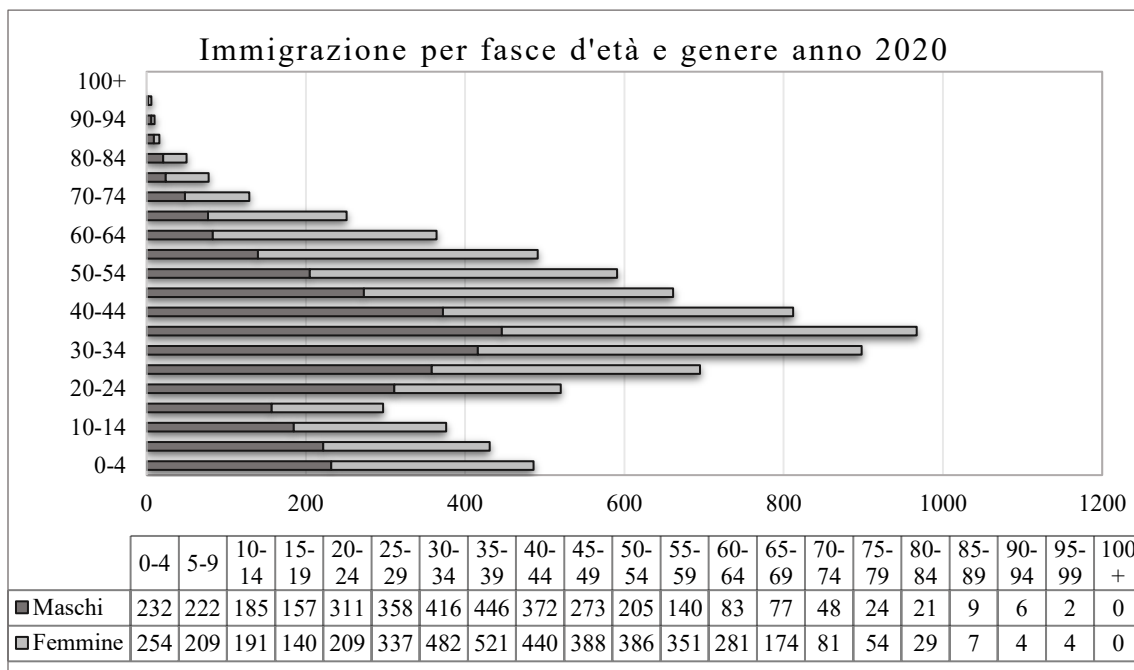


Grafico 19

Confrontando il 2020 con il 2012 possiamo notare un importante calo delle nascite, con la fascia d'età 0-4 anni calata di 249 unità. Nella fascia 60-64 anni si riscontra un forte aumento della popolazione femminile rispetto ad un aumento più contenuto dei maschi.

In generale il dato che si evince in tutti e tre i grafici è una concentrazione di popolazione straniera in età da lavoro compresa tra i 20 e i 64 anni. Negli ultimi otto anni si riscontra una prevalenza significativa di individui femminili rispetto al totale degli stranieri, a dimostrazione che la Valle d'Aosta nel nuovo Millennio attrae forza lavoro specializzata nell'assistenza alle persone e come addetti alle pulizie di alloggi privati e pubblici, lavori principalmente svolti da soggetti di sesso femminile.

Analisi nel dettaglio della popolazione straniera per provenienza geografica

Dopo aver raccolto i dati sulla provenienza geografica degli stranieri in Valle d'Aosta dal 2003 al 2020 è stato svolto un approfondimento su dieci tra i principali paesi di origine.

Nella tabella 19 l'analisi è stata svolta su un arco temporale di sette anni con il fine di vedere il cambiamento della provenienza geografica degli stranieri nel tempo.

PAESE	2003	2006	2009	2012	2015	2018	2020
Albania	329	594	825	922	994	723	695
Brasile	59	96	126	131	127	88	99
Francia	229	247	262	230	232	220	220
India	19	68	89	72	73	75	64
Marocco	995	1.608	2.065	2.184	2.045	1.517	1.553
Regno Unito	66	76	82	78	84	90	105
Repubblica Dominicana	89	120	171	175	210	197	235
Repubblica Popolare Cinese	52	88	153	228	263	307	298
Romania	110	512	1.586	2.112	2.601	2.512	2.361
Tunisia	258	395	522	471	379	256	261
Totale primi 10 paesi	2.206	3.804	5.881	6.603	7.008	5.985	5.891
Resto del Mondo	743	1.172	2.326	1.870	2.067	2.132	2.238
Totale Mondo	2.949	4.976	8.207	8.473	9.075	8.117	8.129

Tabella 19

Per un'ulteriore visione d'insieme sono stati riportati i dati nel grafico 20. Com'è facilmente visibile dal grafico 20, nel 2003 la maggior parte degli stranieri proveniva dal Marocco e dall'Albania. Questo "trend" comincia ad evolversi nel 2009, quando la Romania supera abbondantemente l'Albania e si avvicina ai dati del Marocco che rimane comunque il principale Paese fino al 2012. La tendenza si inverte nel 2015 dove la Romania supera il Marocco e raggiunge quota 2.601 immigrati in Valle d'Aosta. Da quella data in poi la Romania appare in calo così come la maggior parte dei Paesi, ad eccezione del Marocco e della Repubblica Dominicana che nel 2020 sono lievemente in ascesa.

La Romania è il paese che ha registrato il maggior aumento percentuale nel periodo analizzato, passando dal 3,73% del 2003 al 30,95% del 2018 attestandosi poi al 29,04% nel 2020.

Una tendenza inversa si riscontra nei dati del Marocco, che è passato dall'essere il principale protagonista, con una percentuale del 33,74% del 2003 al 19,10% del 2020.

Dei cali proporzionalmente negativi si rilevano anche per l'Albania che ha perso il 2,61%, per la Tunisia che ha perso il 5,54% e per la Francia che ha perso il 4,99% in 17 anni.

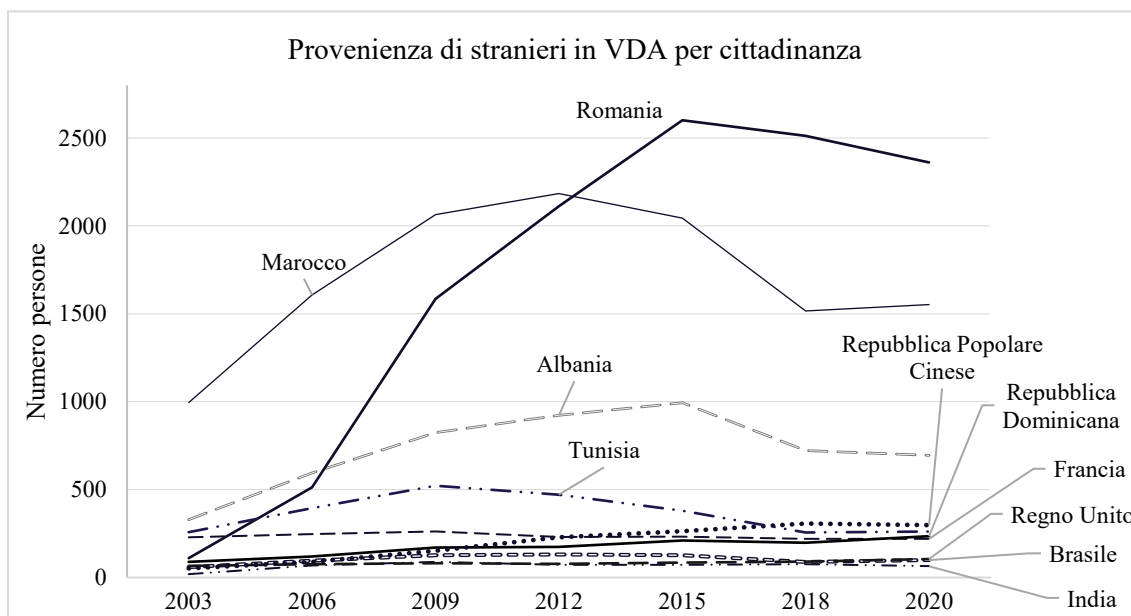


Grafico 20

Conclusioni

In questa seconda parte di analisi, si evince che nei primi anni del nuovo Millennio la caratteristica francofona della regione e il confine con la Francia hanno favorito l'arrivo di flussi migratori provenienti dai paesi del Maghreb grazie appunto alla stessa lingua parlata.

Con l'adesione all'Unione Europea della Romania nel 2007 cadono i limiti che fino ad allora avevano trattenuto l'immigrazione dai paesi dell'Est Europa che ancora dovevano riprendersi economicamente dalla dittatura comunista terminata alla fine degli anni '80. Infatti, molti immigrati, in buona parte anche donne, emigrano verso i paesi più sviluppati dell'Europa. L'Italia diviene quindi una meta ambita, così come la Valle d'Aosta, i settori principali di occupazione degli immigrati rumeni sono nel turismo, nel settore delle costruzioni e in quello dell'assistenza alle persone.

Dal 2014 però, il flusso di immigrati si riduce stabilizzandosi, aumentano invece i flussi migratori in uscita. In parte queste emigrazioni sono riconducibili ai rientri in patria di una fetta di immigrati che, a causa del peggioramento economico dell'economia nazionale fatica a trovare un'occupazione e quindi preferisce rientrare nel paese d'origine dove, grazie alle rimesse inviate negli anni di lavoro all'estero, ha potuto investire nel

proprio futuro. D'altra parte, l'emigrazione dell'ultimo decennio è riconducibile anche alle difficoltà occupazionali dei valdostani altamente qualificati che, per mancanza di opportunità lavorative adeguate, preferisce emigrare verso le regioni italiane più sviluppate o verso l'estero.

In conclusione, mettendo a confronto i periodi esaminati (1960-1980) e (2000-2020) la caratteristica che li accomuna è l'immigrazione motivata da esigenze lavorative frutto di una condizione economicamente svantaggiata nella regione/Paese di origine. Le grandi ondate migratorie in Valle nel Secondo Dopoguerra sono state frutto di una richiesta importante di manodopera che la regione non poteva soddisfare per via della propria composizione demografica limitata. Infatti, con la crisi industriale degli anni Settanta-Ottanta i flussi in entrata diminuirono sensibilmente. Le ondate degli anni Duemila sono state anch'esse frutto di un fabbisogno di forza lavoro, ma in un contesto economicamente differente: infatti la forza lavoro proveniente dall'estero si è adattata alle condizioni occupazionali offerte in quel momento dal mercato, ricoprendo mansioni che gli autoctoni non erano più motivati a fare ed accontentandosi di retribuzioni modeste, ma nettamente superiori a quelle percepite nei paesi di origine. Il calo dell'immigrazione degli ultimi anni e l'aumento dell'emigrazione sono inoltre, in parte riconducibili, al miglioramento dell'economia dei Paesi d'origine; infatti, l'economia soprattutto dei paesi dell'Est è in crescita e i divari retributivi con l'Italia si stanno sempre più assottigliando.

CONCLUSIONI

La Valle d'Aosta, come è emerso dalle ricerche prese in considerazione e analizzate in questo elaborato, è sempre stata una terra di immigrazione e di emigrazione. La struttura geografica caratteristica di montagna ne ha da sempre limitato lo sviluppo, isolandola sia dalla Francia (per via della dell'importante catena montuosa), sia dall'Italia (per via delle difficoltà logistiche che la escludono tuttora da buona parte delle influenze economiche e commerciali del Nord Italia). La scarsa rilevanza demografica, che nell'economia rurale e di sussistenza era un bene per il corretto equilibrio della popolazione, diviene nel periodo industriale un handicap perché la società valdostana non era né preparata né interessata a questo tipo di cambiamento di vita.

È da sottolineare quanto sia stato determinante il contributo dello stato fascista al processo di italianizzazione della Valle d'Aosta. A questo proposito, aggiungo una nota personale: dai racconti di mia nonna, nata a Colonia Veneta, emerge la grande propaganda avviata dallo Stato per incentivare il lavoro nelle fabbriche e miniere valdostane. È proprio in risposta ad una di queste "chiamate" che il mio bisnonno si trasferì con la propria famiglia nel 1939 per andare a lavorare nelle miniere di La Thuile.

Sicuramente il contributo alla crescita economica della regione, fino ad almeno la metà degli anni '60, è stato dato dall'Acciaieria Cogne che ha letteralmente trasformato la città di Aosta da centro agricolo a capoluogo industriale. La costruzione dei quartieri "Cogne" e "Dora" per ospitare le famiglie degli operai e degli impiegati dell'Acciaieria ha permesso l'insediamento stabile di intere famiglie nel corso degli anni, anche dopo la crisi industriale.

Tutto il tessuto industriale della "*Grande Vallée*" è stato fino agli anni Sessanta il motore principale dell'economia valdostana, perché l'allora vicinanza alle fonti di energia elettrica era più importante della logistica e delle economie di scala. Purtroppo, però queste imprese non erano direttamente controllate da imprenditori valdostani, infatti, la maggior parte di esse erano soltanto succursali di grandi colossi industriali. Quando l'effetto positivo dell'industrializzazione svanì e le industrie valdostane divennero sempre meno competitive, chiusero, delocalizzando la produzione altrove dove le condizioni erano più favorevoli. Alcuni lavoratori, soprattutto gli operai specializzati e i

quadri, dovettero accettare trasferimenti presso altre sedi. Anche qui, l'esperienza personale della mia famiglia è emblematica: mio nonno, giunto dalla Calabria nel 1955 a Saint-Marcel per lavorare come perito chimico allo stabilimento della "Montedison", dovette trasferirsi nella succursale di Domodossola con tutta la famiglia nel 1974.

Questa criticità venne in parte compensata dallo sviluppo del turismo di massa. La crescita del settore portò nuova occupazione nel comparto delle costruzioni e in quello dell'ospitalità. Nel corso degli anni furono questi ultimi i settori trainanti dell'economia valdostana, con l'aggiunta del comparto pubblico. Infatti, l'Ente Regionale valdostano, caratterizzato dal proprio status autonomista attrae diversi lavoratori, soprattutto autoctoni, perché conoscitori della lingua francese (requisito indispensabile per l'impiego nel comparto Regionale).

Nel nuovo Millennio la regione si trova ad affrontare il fenomeno dell'immigrazione straniera. Seppur in misura proporzionale alle proprie dimensioni, la Valle inizia infatti ad attrarre immigrati inizialmente provenienti dalle zone francofone del Nord Africa, grazie appunto alle affinità linguistiche. Da questo periodo in poi si avvia un nuovo processo di integrazione fra il popolo autoctono⁶⁶ e i nuovi immigrati. A differenza del periodo industriale, dove era facilmente visibile la carenza di manodopera perché concentrata in uno o pochi specifici settori, in quest'ultimo lasso temporale invece la scarsità generale di occupazione e la diversificazione professionale nasconde le carenze che i nuovi immigrati con il loro arrivo si apprestano a coprire. Infatti, è grazie agli immigrati che professioni ignorate dagli autoctoni riescono a sopravvivere. Per esempio, la maggior parte dei pastori negli alpeggi è di origine straniera, così come le badanti, i fabbri, i sarti, gli operatori ecologici, gli addetti all'asfaltatura delle strade, ecc.

Dal 2007, anno in cui la Romania entrò ufficialmente nell'Unione Europea, la Valle d'Aosta risentì anch'essa dell'ondata migratoria partita dai paesi d'Est. Infatti, ad oggi i rumeni sono gli stranieri in maggior numero nella regione. È da evidenziare che, in questa recente ondata migratoria il rapporto uomini e donne si è invertito rispetto al passato. Se nel Novecento gli immigrati erano maggiormente uomini, nel nuovo Millennio sono le donne che emigrano per migliorare la propria condizione economica e sociale. Come già accennato nei precedenti capitoli, la popolazione italiana e anche valdostana sta

⁶⁶ sarebbe limitato dire valdostano, in quanto la maggioranza della popolazione è nata al di fuori della Valle d'Aosta o ha origini diverse da quelle propriamente francofone che caratterizzano i valdostani da più generazioni.

invecchiando sempre di più: è da questa situazione che nascono nuovi bisogni per la popolazione autoctona e nuove opportunità lavorative per gli immigrati. Infatti, il contributo assistenziale dello Stato nei confronti degli anziani e dei non autosufficienti non riesce da solo a soddisfare il bisogno della società. Il ruolo degli immigrati in questo è indispensabile: l'assistenza domiciliare svolta principalmente dalle donne dell'Est Europa garantisce la copertura di un settore lavorativo difficile e allo stesso modo poco considerato dalle nuove generazioni di autoctoni, i quali sono altamente qualificati e difficilmente, in assenza di un'occupazione, si accontentano di impieghi meno ambiti.

Dall'analisi storico-economica eseguita per la stesura di questo elaborato, emerge una criticità strutturale della regione Valle d'Aosta: la mancanza di diversificazione dei settori strategici. Negli ultimi due anni interessati dalla pandemia da Covid-19 è stato ancor più evidente quanto il settore turistico, sul quale è fondato gran parte dello sforzo economico e politico della regione, si è letteralmente bloccato generando ripercussioni negative all'intero indotto. Dal punto di vista industriale, negli anni, si è tentato di attrarre imprese esterne tramite incentivi economici e fiscali, purtroppo questo metodo si è rivelato inefficiente. La posizione decentrata della regione continua a limitare l'interesse delle imprese esterne, che prediligono generalmente la vicinanza ad aree urbane o a distretti industriali ricchi di opportunità e di forza lavoro specializzata.

Da quest'analisi emerge quindi la necessità di programmazione e di investimenti di medio-lungo periodo in diversi settori congiuntamente:

- è necessario riorganizzare il settore della Sanità che con il passare degli anni richiederà sempre più risorse alla società e non sarà più completamente compensato dal contributo della forza lavoro immigrata;
- avviare strategie attrattive nei confronti di aziende che non necessitano di importanti bisogni logistici, come per esempio società che operano nel settore del digitale o della sicurezza informatica;
- destagionalizzare il settore turistico, creando un piano strategico condiviso fra tutto il territorio regionale;
- ampliare ed incentivare la formazione tramite scuole e università, sulla base di un piano a lungo termine rivolto alla formazione della nuova forza lavoro basata sulle future necessità della regione.

BIBLIOGRAFIA

- Bevilacqua, Piero, et al., curatori. *Storia dell'emigrazione italiana*. Donzelli, 2001.
- . *Storia dell'emigrazione italiana*. Donzelli, 2002.
- Celi, Alessandro, Aosta. "Emigrazioni e immigrazioni. Tra necessità economiche e strategie politiche", Fondazione Migrantes. Rapporto italiani nel mondo 2020
- Cencini, Carlo, et al. 2: *L'Italia emergente: indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*. Angeli, 1990.
- Ciardullo, Giuseppe, e Francesco Calvanese. *Dalla piana ai monti: cenni sull'immigrazione calabrese in Valle d'Aosta*. Musumeci, 2008.
- Ciurleo, Pasquale. *Calabria emigrazione. La comunità Sangiorgese in Valle d'Aosta*. Arti Grafiche Edizioni, 2007.
- Fauri, Francesca. *Storia economica delle migrazioni italiane*. Il mulino, 2015.
- Favre, Fabrizio, curatore, Confindustria Valle d'Aosta, *La Rappresentanza al servizio delle imprese 1945-2015*, Musumeci, 2016.
- Janin, Bernard. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Musumeci, 1991.
- Moretto, Luca, "Storia. Valle d'Aosta", testo per storiaindustria.it, 2007.
- Noto, Sergio, curatore. *La Valle d'Aosta e l'Europa*. L.S. Olschki, 2008.
- Pugliese, Enrico. *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Mulino, 2002.
- Quarello, Angelo. *La popolazione in Valle d'Aosta (1951-1991)*. Le Château, 2011.
- Riccarand, Elio. *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1946-1981)*. Stylos, 2004.
- . *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1981-2009)*. Stylos, 2011.
- Rinauro, Sandro. *Il cammino della speranza: l'emigrazione clandestina degli Italiani nel secondo dopoguerra*. G. Einaudi, 2009.
- Wolf, S. J., curatore. *La Valle d'Aosta*. G. Einaudi, 1995.

SITOGRAFIA

ImpresaVda, 18/05/2017, “*IlssaViola: le Voci d’acciaio di Margherita Barsimi*”,

<https://impresavda.blogspot.com/2017/05/ilssaviola-le-voci-dacciaio-di.html#>

Istituto Nazionale di Statistica, www.istat.it

Umberto Janin Rivolin, *La fabbrica sulla frontiera*, Luigi Mazza, a cura di, *Esercizi di piano. L’area industriale Cogne ad Aosta*, Franco Angeli, 2002 (PDF)

Portale europeo di statistica, <https://ec.europa.eu/eurostat>

Confindustria Valle d’Aosta, www.confindustria.aosta.it

RINGRAZIAMENTI

Mi è doveroso dedicare questo spazio del mio elaborato alle persone che hanno contribuito, con il loro instancabile supporto, alla realizzazione dello stesso.

In primis, un ringraziamento speciale al mio relatore, Prof. Dario Musolino, che durante il corso di Scenari Economici è riuscito a trasmettermi l'interesse per la materia e gli argomenti trattati, che mi hanno portato alla realizzazione di questo elaborato, nonché la pazienza avuta durante la stesura della stessa.

Un ringraziamento va ai colleghi di lavoro e all'azienda, che in questi due anni di studio mi hanno concesso di cambiare turno ogni qualvolta avessi avuto necessità.

Ringrazio infinitamente mia moglie che senza la sua pazienza e il suo appoggio, non sarei riuscito a portare a termine questo traguardo.

Infine, ringrazio la mia famiglia per il sostegno e dedico questa tesi ai miei nonni, testimoni anche loro della storia recente della Valle d'Aosta, appartenenti e appartenuti a quella generazione di immigrati che con il loro lavoro ha contribuito allo sviluppo industriale della regione.